

La storia che piace



DEASCUOLA

28/04/2025

Insegnare con «La Storia in scena»

Prof. Giuseppe Patisso (Università del Salento)



DEASCUOLA

La storia
che **piace**

Ogni scenario
(o unità) si apre con
una doppia pagina
e una serie di
immagini che
consentono di
collocare nel tempo
e nello spazio gli
argomenti
che saranno trattati
nei capitoli
seguenti

Lo scenario

3. Dalla torsione totalitaria alla Seconda guerra mondiale

1923 Putsch di Monaco

1928-1932 primo piano quinquennale in URSS (1)

1933 Adolf Hitler cancelliere del Reich (2)

1934 Mao Zedong guida la "lunga marcia" in Cina

1936 proclamazione dell'Impero dell'Africa orientale italiana

1936-1939 guerra civile in Spagna (3)

1936-1938 "grandi purghe" staliniane

1938 9-10 novembre "notte dei cristalli"

1939 firma del Patto d'Acciaio tra Italia e Germania

1939 1° settembre la Wehrmacht invade la Polonia - inizia la Seconda guerra mondiale (4)

1945 si conclude la Seconda guerra mondiale

1947 indipendenza dell'India dal dominio britannico (5)

Linea del tempo interattiva

I partigiani entrano nella città di Milano liberata, festeggiati dalla popolazione, a bordo di motocarri e biciclette, sventolando la bandiera italiana, 25 aprile 1945. La Seconda guerra mondiale è finita.

Miliziani repubblicani armati durante la guerra civile spagnola, 1936.



277

Lo scenario

nelle parole di Cristian Adriel Gomez Fernandez



Esperto di diritto e docente presso l'Universidad Autónoma del Estado de Hidalgo

Professore, la visione eurocentrica ha condizionato il modo di vedere il mondo alle soglie dell'Età moderna: quali altre prospettive sono possibili?

Dal punto di vista di uno studioso latinoamericano, avvicinarsi alla società rinascimentale europea all'alba dell'Età moderna implica necessariamente mettere in discussione, integrare e reinterpretare le narrazioni storiche che hanno permeato a lungo la storiografia in Europa e in America del Sud, che spiegano il passato da un punto di vista occidentale, tralasciando altre realtà. Per molto tempo la storiografia europea ha considerato il Rinascimento come un periodo di splendore culturale, innovazione artistica e cambiamenti nell'ordine politico e sociale. Tuttavia, tali in-



Perché, secondo

Lo scenario

nelle parole di Annick Peters-Custot



docente di Storia medievale all'Università di Nantes

Professoressa, perché per comprendere un'epoca così complessa come il Basso Medioevo occorre allargare lo sguardo oltre il continente europeo?

La storia dell'Europa richiede talvolta di uscire da una visione eurocentrica e considerare i mondi verso cui si apre. Questo è il caso del Basso Medioevo, quando si afferma un duplice movimento di espansione e di apertura dell'Occidente latino verso i mondi vicini. Di questa espansione, le crociate costituiscono la manifestazione più significativa, poiché segnano una mutazione sia del pellegrinaggio e dei valori dei signori dell'Occidente, sia delle crociate stesse, che da "giuste" diventano "sante" e le cui operazioni integrano, grazie a questa spettacolare sacralizzazione, momenti di violenza inediti, come la presa di Gerusalemme del 1099.



Perché le crociate hanno poco a che fare con la guerra santa?

L'apertura dello Scenario è seguita da una ulteriore doppia pagina dove troviamo un'intervista a una storica o storico – ma anche filosofi e giuristi italiani e internazionali - che introducono lo Scenario e dunque gli argomenti in esso trattati, secondo un'angolatura frutto di loro studi e ricerche specialistiche. Sono studiosi di diverse università italiane (da Bari a Pisa, dalla Basilicata a Firenze e Padova) e straniere (Autonoma de Hidalgo (Messico), Valladolid (Spagna), Germania (Saarlandes), Francia (Nantes e Parigi Sorbona) il tutto con un linguaggio colloquiale e accessibile agli studenti.



DEASCUOLA

Antonio Bonatesta



**docente di Storia contemporanea presso
l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"**

Quali furono le conseguenze economiche e politiche della Prima mondiale?

La Grande guerra agì come una sorta di centrifuga, accelerando processi già in

Javier Burrieza Sánchez



**docente di Storia moderna presso
l'Universidad de Valladolid (Spagna)**

Professore, quali sono i protagonisti dello scenario europeo del XVI secolo?

Il XVI secolo incarna il dinamismo e i profondi cambiamenti che at

Laurent Warlouzet



**Docente di Storia europea presso l'Università
della Sorbona, Parigi**

Professore, che cosa ha rappresentato il 1945?

Il 1945 rappresentò l'"anno zero" non soltanto per la Germania ma anche per

Simona Berhe



**docente di Storia contemporanea
presso l'Università degli Studi di Firenze**

Professoressa, che cos'è l'imperialismo?

L'imperialismo rappresentò un'ulteriore fase del processo di espansione del mondo: un flusso di uomini, capitali e armi che aveva già segnato l'et

Cristina Andenna



docente presso l'Universität des Saarlandes (Saarbrücken, Germania), dove dirige l'Istituto di Storia

Professoressa, quali erano i rapporti di forza tra l'Impero e la Chiesa alle soglie del XIV secolo?

Francesco Fistetti



professore di Storia della filosofia contemporanea all'Università di Bari

Professore, il Settecento è stato definito il secolo della razionalità e dell'Illuminismo: perché? E che cos'è l'Illuminismo?

Walter Panciera



professore ordinario di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Padova

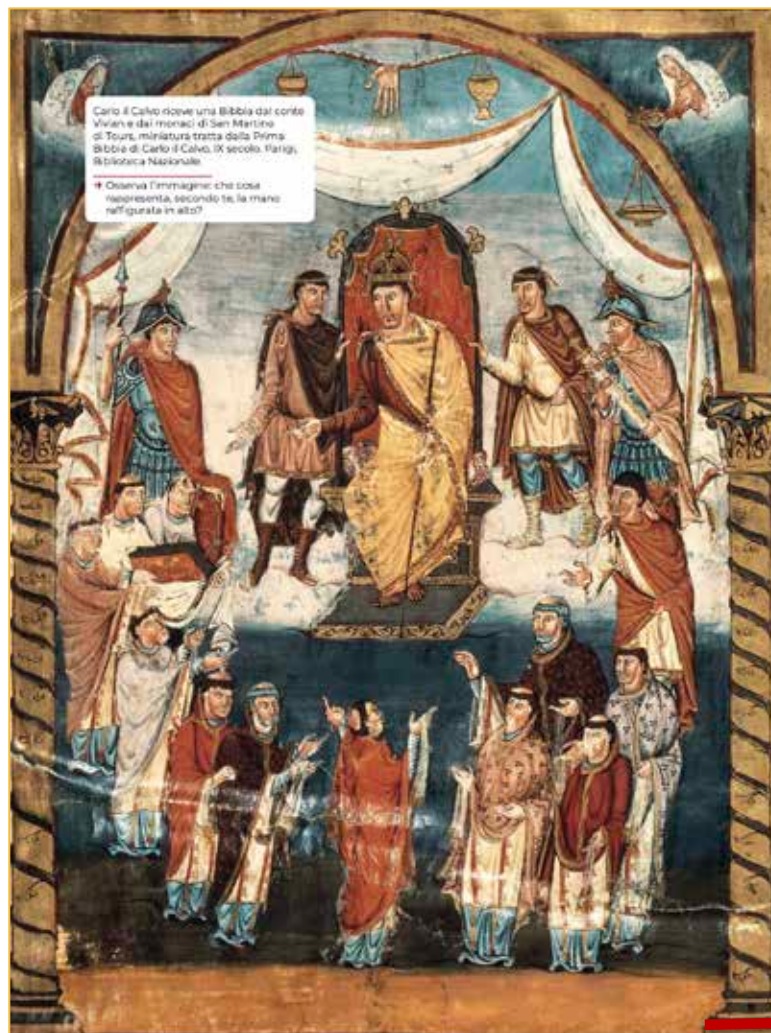
Professore, che cosa succede tra fine Settecento e inizio Ottocento?
Tra la seconda metà del Settecento e il primo Ottocento, l'intera civiltà europea sulle due sponde dell'Atlantico subì una serie di trasformazioni radicali e irreversibili.

Maciel Morais Santos



docente di Storia moderna dell'Africa, Storia economica e Storia del lavoro presso l'Università di Porto

Professore, nel corso del XVII secolo, in che modo il controllo delle rotte commerciali contribuì a rafforzare il potere e il prestigio degli imperi coloniali?



CAP

Im
po

Prolo

Dopo il co
quasi un
Grosso, n
libici e ist
mento p
dava le re
secoli su
Successi
sostituiti
riferimen
Nel Regn
nuova di
ponendo
no le pr
dell'impe

Tra le cor
ziamenti
Ducato d
tori: ques
terra da
dall'altro

In Franci
Paese, a
premia
e sulle co
Il proces
tappe e
circonsit

Un buon

La form
del cor

OGNI CAPITOLO PRESENTA UN «INGRESSO O PROLOGO» PROGETTATO IN CHIAVE ANTICIPATORIA CON UN'IMMAGINE EMBLEMATICA E UN TESTO INTRODUTTIVO IN RACCORDO CON I PRECEDENTI ARGOMENTI TRATTATI



CAPITOLO 11

Gli altri mondi al di là degli oceani

Prologo: di che cosa parla il capitolo

Nel XV secolo gli abitanti dell'Europa erano convinti di occupare l'estremità occidentale di un vasto continente che si estendeva fino alla Cina e all'arcipelago del Giappone, noto come Cipango. Quei luoghi erano stati raccontati anche da Marco Polo nel XIII secolo nella sua opera *Il Milione*. Come allora, ancora all'inizio del XV secolo gli europei ritenevano **il mondo un'unica grande massa terrestre**, circondata da un oceano e divisa in tre grandi regioni - Europa, Africa e Asia - collegate tramite estese reti di scambio commerciale. Ma, mentre la parte settentrionale dell'Africa era parte integrante del microcosmo mediterraneo, restava un mistero quanto il continente si estendesse verso sud e se fosse possibile raggiungere l'oceano Indiano navigando l'Atlantico.

Grazie alla scoperta una nuova rotta marittima che passava dal **sud dell'Africa**, gli europei poterono raggiungere più facilmente l'Asia e le sue preziose **spezie**. Questo tolse l'egemonia alle vie commerciali che percorrevano il Mediterraneo, allora dominato dalla potenza navale dell'**Impero ottomano**.

Allo stesso modo le **esplorazioni geografiche** tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo segnarono l'apparizione di un **"nuovo" continente** in queste dinamiche, un continente isolato e sconosciuto dove un numero esiguo di avventurieri, armati di superiorità tecnologica e spirito aggressivo, riuscì a impadronirsi di vasti territori popolati da milioni di persone.

La colonizzazione di questo **Nuovo Mondo** portò a cambiamenti radicali nella società europea, ma ebbe conseguenze catastrofiche per le popolazioni native dell'America, dove civiltà avanzate come **aztechi, maya e inca** subirono un vero e proprio tracollo. Le **epidemie** provocate dal virus che i conquistatori importarono decimarono ulteriormente le popolazioni native, prive delle difese immunitarie contro tali malattie. La "scoperta" dell'America da parte degli europei innescò un **processo di globalizzazione**, un termine che, sebbene complesso e sfaccettato, indica essenzialmente l'espansione senza precedenti delle interazioni e dei legami tra le diverse aree del mondo e tra le loro popolazioni, prima fase di una nuova era di **connessione globale**. L'inizio dell'Età moderna, che gli storici convenzionalmente fanno corrispondere alla scoperta dell'America, apre un'epoca in cui la società europea dovette confrontarsi con popolazioni, dette **precolombiane**, delle quali ignorava l'esistenza e che inizialmente considerava creature senz'anima, alle quali fu negato il riconoscimento dei più basilari diritti.

Un buon motivo per studiare il capitolo

Le esplorazioni geografiche della fine del XV secolo innescarono un processo di interconnessione globale destinato a intensificarsi nei secoli successivi.

CAPITOLO 11: Gli altri mondi al di là degli oceani



Videoreel
di E. Ferretti

OGNI CAPITOLO È, INOLTRE, CORREDATO DA UN BREVE VIDEO DI PRESENTAZIONE DISPONIBILE SU **HUB SCUOLA**, LA PIATTAFORMA DIDATTICA DIGITALE



Una pagina del Domesday Book, 1085-1086
Londra, Archivi Nazionali Britannici

Arazzo di Bayeux, XI secolo. Bayeux (Francia). Centro Guillaume le Conquérant.

L'immagine raffigura una piccola parte dell'arazzo di Bayeux, in cui sono raffigurati i preparativi dell'invasione dell'Inghilterra da parte delle truppe di Guglielmo il Conquistatore. In alto si legge un'iscrizione latina che recita: *ISTI PORTANT ARMAS: AD NAVES: ET SIC TRAHERUNT CARRUM CUM VINO ET ARMIS*. (Questi portano le armi alle navi, e qui tirano un carro con il vino e le armi). I soldati, infatti, sono ritratti mentre caricano armi, spade, lance, asce e corazzette di maglia di ferro. Queste ultime, usate in battaglia dai cavalieri, erano talmente pesanti che, come si può notare, venivano trasportate da due uomini per mezzo di un bastone infilato attraverso le maniche.

LESSICO • baroni

Il termine è probabilmente di origine germanica, deriverebbe da *baro*, cioè "uomo libero". Dal XI secolo viene utilizzato per indicare i vassalli che ottenevano i feudi direttamente dal re e che avevano alle proprie dipendenze, feudatari minori.

Il Domesday Book

Il censimento ordinato da Guglielmo il Conquistatore era conosciuto come "la descrizione dell'Inghilterra", ma il nome popolare era Domesday Book, cioè il libro del "giorno del giudizio", poiché le deliberazioni delle commissioni incaricate di svolgere il censimento erano equiparate alla legge e, dunque, inappellabili. Per le sue descrizioni dettagliate e la rapidità nella sua compilazione il Domesday Book rappresenta uno dei più significativi documenti amministrativi del Medioevo.

Al suo interno sono registrati in modo dettagliato 13.418 insediamenti nelle corti inglesi a sud del fiume Ribble e Tees, che all'epoca costituivano il confine tra Inghilterra e Scozia. Sebbene chiamato Domesday Book, al singolare, si compone in realtà di due volumi. Il volume I (*Great Domesday*) contiene la registrazione finale riassuntiva di tutte le corti esaminate tranne Essex, Norfolk e Suffolk, la cui registrazione è contenuta nel volume II (*Little Domesday*).

Una volta consolidata la conquista, Guglielmo ordinò, per motivi prevalentemente fiscali, una sorta di censimento del regno che nel 1086 si concretizzò nella compilazione del **Domesday Book** (il "libro del giorno del giudizio"): considerato il più antico catasto inglese, il **Domesday Book** fornì un quadro chiaro della struttura fondiaria del Regno d'Inghilterra e permise al sovrano di esigere, in maniera più capillare, i tributi e i contingenti militari che gli spettavano. Al tempo stesso rappresentò uno strumento attraverso cui rafforzare il potere monarchico, perché assicurò il controllo sul territorio e, quindi, sui feudatari stessi. Alla divisione del territorio in corti, inoltre, il sovrano sovrappose poi una fitta rete di castelli che concesse ai baroni e ai cavalieri normanni. Con l'ascesa al trono di Guglielmo la storia dell'Inghilterra s'intrecciò con quella della Francia: **Guglielmo il Conquistatore**, infatti, era contemporaneamente re d'Inghilterra e, in qualità di duca di Normandia, vassallo del re di Francia, e quindi sottoposto ai suoi ordini. Si venne così a creare una situazione che, nei secoli, provocò diversi scontri tra Francia e Inghilterra. Nel 1214 la cocente sconfitta a opera dei francesi nella battaglia di Bouvines mise in discussione l'autorità del sovrano **Giovanni Plantageneto** (detto Giovanni Senza Terra), già minata dalla pesante pressione fiscale e dall'insoddisfazione che serpeggiava tra i baroni inglesi.

Nel 1215 i baroni insorsero e presero il controllo di Londra: Giovanni Senza Terra non ebbe altra scelta se non accettare le loro richieste. Il **15 giugno 1215** firmò la **Magna Charta Libertatum** ("La Grande Carta delle Libertà"), un documento che garantiva una serie di diritti e limitava il potere reale. La **Magna Charta** prevedeva il diritto dei baroni a non essere tassati senza il loro consenso; la protezione contro l'arresto e la detenzione arbitraria; il diritto a un processo giusto; la protezione della Chiesa e delle città dai soprusi reali. Anche se il sovrano sottoscrisse la **Magna Charta**, di fatto, non la rispettò mai veramente, così come aveva promesso di fare. Tuttavia questo importante documento sancì un principio fondamentale, ossia che nessuno, nemmeno il re, è al di sopra della legge.

4. Il Regno normanno nell'Italia meridionale

L'ascesa degli Altavilla

Negli stessi anni in cui Guglielmo il Conquistatore sottometteva l'Inghilterra, nel sud della penisola italiana si costituì il **Regno dei normanni**. Le tensioni politiche e la frammentazione territoriale del Paese agevolavano l'insediamento di questi cavalieri giunti, fra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, come guerrieri al servizio dei signori bizantini e longobardi in continua lotta tra loro. I territori nuovi dai signori locali come ricompensa per i servizi militari prestati costituirono i principali centri di insediamento normanni (**Aversa** e **Melfi**).

Tra i capi normanni che operarono al servizio dei signori locali emersero i fratelli **Altavilla**. **Guglielmo**, detto **Braccio di Ferro**, riuscì, nel giro di pochi anni, a estendere il suo dominio, strappando ai bizantini gran parte della Puglia; **Roberto**, detto il **Guiscardo**, nel 1063 arrestò la coalizione militare promossa dal pontefice Leone IX, fortemente preoccupato della crescente forza militare normanna in Italia. Nel 1059 anche la Chiesa fu costretta a riconoscere la sovranità dei normanni con l'accordo di **Melfi** che prevedeva la nomina di Roberto il Guiscardo a **duca di Calabria, Puglia e Sicilia** da parte di papa Nicolò II.



Ogni doppia pagina del manuale è accompagnata da

-documenti,
-lessico
-immagini
-box storici

assieme a una serie di domande collocate sulla destra del testo per delle brevi verifiche.

Quali vantaggi assicurò alla Corona inglese la compilazione del Domesday Book?

12 giugno 1215
Magna Charta Libertatum

Quali furono i principali successi militari raggiunti dai fratelli Altavilla?

Come si può notare il testo è sempre nella parte destra del volume



Scudieri del papa conducono alcuni valdesi considerati eretici al rogo, miniatura, XIV secolo. Collezione privata.

LESSICO • ascetismo

L'**ascetismo** (dal greco *askesis*, "esercizio, pratica") è una pratica spirituale che prevede il controllo e la rinuncia al piacere, l'esercizio delle virtù e il graduale distacco dal mondo e dalla vita materiale. L'asceta, attraverso le sue pratiche, mira a raggiungere una maggiore purezza spirituale e una profonda comprensione di sé. Si tratta di una prassi tipica di svariate religioni, culture e filosofie.

Storia sociale

I valdesi e la predicazione delle donne

Alle origini, nel movimento valdese non solo gli uomini ma anche le **donne** avevano un **ruolo attivo** nella vita e nelle pratiche religiose, e partecipavano anche alla **predicazione**. Testimonianze indicano che le donne predicavano a fianco degli uomini, avvalendosi di testi sacri tradotti nella loro lingua madre. Per i valdesi, la chiesa rappresentava infatti un **luogo di missione** aperto a chiunque: era dunque importante che tutti potessero **accedere direttamente alle Scritture** e predicare per diffondere il Vangelo, senza distinzioni di genere.

La crociata contro i catarì

Contro gli **albigesi**, i catarì della città francese di **Albi**, Innocenzo III organizzò una campagna di predicazione e in seguito, nel **1208**, bandì una crociata. Nel luglio del 1209, l'abate di Cîteaux, Arnaut Amaury, diresse la **crociata** in nome del papa contro i catarì stanziati a **Beziers**, una cittadina del sud della Francia. Nella città, abitata da cattolici ed eretici catarì, l'abate ordinò un **crudele massacro** della popolazione. I soldati non sapevano con sicurezza chi uccidere, poiché i catarì potevano professarsi cattolici per sfuggire alla morte. Così parlò Arnaut Amaury: «Uccideteli tutti. Dio riconoscerà i suoi». Egli scrisse poi al papa: «La vendetta divina ha fatto meraviglie, li abbiamo uccisi tutti».

La crociata contro i catarì, miniatura tratta dalle Chroniques de Saint-Denis, XIV secolo. Londra, British Library.



Prompt: «Simula un dialogo tra un monaco cataro e un monaco valdese»

Ora leggi attentamente le battute e distingui le convinzioni religiose dei due personaggi.

la med
senza d
della C
chezzo

I vald
A Lion
segua
Valdo
ritorno
volgar
che tut
Vange
rati ere

I catar
Sempe
Franci
greco
all'orig
che è s
seguiv
era co
vano l
Chiesa
una vit
La loro
si tanto

quella di Roma, che era ritenuta dai catarì espressione del principio del male. Di fronte al carattere eversivo della loro predicazione, l'intervento del pontefice fu inevitabile.

La crociata contro gli albigesi

Nel 1208, Innocenzo III bandì una crociata contro i catarì, nota anche come **crociata contro gli albigesi**, dal nome della città di Albi, nella contea di Tolosa (nella Francia meridionale), dove le comunità cature erano particolarmente numerose. La crociata ebbe significativi **risvolti ideologici e politici**. Sotto il profilo religioso garantì gli stessi benefici spirituali di una crociata contro i musulmani (la salvezza dell'anima); dal punto di vista politico, invece, offrì ai **feudatari** della Francia settentrionale, che numerosi avevano sostenuto la causa, l'opportunità di ottenere **ricchi guadagni** nei feudi della Francia meridionale. Grazie all'adesione alla crociata lo stesso re francese **Filippo II Augusto** (al potere dal 1180 al 1223) ebbe l'occasione per estendere il proprio controllo su territori che fino a quel momento avevano goduto di ampia autonomia. Dopo un ventennio circa di guerra, **il movimento dei catarì fu annientato** e i pochi sopravvissuti si dispersero, raggiungendo i territori dell'Italia settentrionale. Il papa, dopo le numerose spedizioni fallimentari, vide concludere con esito positivo una crociata, sebbene essa avesse perso ormai il suo autentico **significato religioso** e si fosse trasformata in un'arma di carattere **politico** che consentiva al pontefice di individuare e colpire i nemici della Chiesa.

1280 1320

?
Secondo te perché la Chiesa stentava ad accettare queste richieste?

?
Esistono ancora oggi i valdesi?



Prompt: «Simula un dialogo tra un monaco cataro e un monaco valdese»
Ora leggi attentamente le battute e distingui le convinzioni religiose dei due personaggi.

! 1208
Crociata contro gli albigesi (catari)

L'intelligenza artificiale è una innovazione con la quale ci stiamo confrontando e ci confronteremo sempre di più. In diversi capitoli vi sono rimandi come questo dove si propone allo studente, proprio attraverso l'A.I., di simulare un dialogo tra un cataro e un monaco valdese.

Con l'aiuto del docente l'esperimento potrà porre in evidenza pregi e difetti di questa nuova e potente, ma forse ancora acerba, tecnologia.



DOCUMENTO

Il Codice nero francese del 1685

Gli articoli riportati di seguito sono tratti dal Codice nero francese del 1685, un regolamento emesso da Luigi XIV per disciplinare la vita degli schiavi nelle colonie francesi delle Indie Occidentali. Questo documento rappresenta uno dei primi tentativi di fornire una struttura giuridica alla schiavitù nell'impero coloniale francese e ha avuto un'importanza fondamentale nella gestione della schiavitù nelle colonie.

II. Tutti gli schiavi delle nostre isole saranno battezzati e istruiti nella religione cattolica, apostolica e romana. Invitiamo gli abitanti che acquistano nuovi schiavi a notificarlo al governatore e all'intendente delle suddette isole, pena una multa. Questi daranno gli ordini necessari per farli istruire e battezzare al momento opportuno.

XII. I figli che nasceranno dal matrimonio fra schiavi saranno schiavi e apparterranno ai padroni delle donne schiave e non a quelli dei loro mariti, se il marito e la moglie hanno dei padroni diversi.

XV. Proibiamo agli schiavi di possedere qualsiasi arma offensiva e grossi bastoni. Lo schiavo sorpreso a brandire armi sarà frustato e le sue armi confiscate a vantaggio di colui che le sequestrerà. Venga fatta eccezione solo per coloro che saranno inviati alla caccia dal loro padrone e che saranno portatori di lasciapassare o marchi riconosciuti.

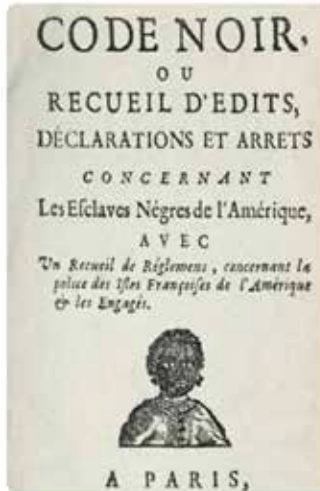
XXXIII. Lo schiavo che avrà colpito il suo padrone, o la moglie del suo padrone, la padrona, o i suoi figli, con contusioni di sangue o al viso, sarà punito a morte.

XXXIV. Le reazioni eccessive e le percosse, che saranno commesse dagli schiavi contro le persone libere, debbono essere severamente punite, anche con la morte quando il caso lo vuole.

XXXVIII. Lo schiavo fuggitivo che sarà stato in fuga per un mese, a partire dal giorno in cui il suo padrone l'avrà denunciato alla Giustizia, avrà le orecchie tagliate

e sarà marchiato con un fiore di giglio su una spalla; e se recidivo per un altro mese, sempre a partire dal giorno della denuncia, gli si taglierà il garretto (la parte posteriore della caviglia) e sarà marchiato sull'altra spalla, e la terza volta sarà punito con la morte.

(Edité du roi ou Code Noir réglementant le statut des esclaves dans les îles françaises d'Amérique, mars 1685, in J. F. Nèmi, Le Code Noir: Mises reçues sur un texte symbolique, Paris, Le Cavalier Bleu, 2015, pp. 43-50, trad. a cura degli autori.)



→ Che cosa ti ha colpito di più di questo documento? Che cosa simboleggiava il giglio tatuato sulla spalla degli schiavi fuggitivi?

6. Marckalada, ovvero l'America prima dell'America

Le nazioni indiane dell'America settentrionale

Galvano Fiamma, un frate milanese vissuto nel XIV secolo, in una sua opera cosmografica faceva riferimento a una terra situata a ovest della Groenlandia il cui nome era **Marckalada**. Si trattava della denominazione che durante il Medioevo, pertanto molto prima delle scoperte di Colombo, fu data alle coste nord-occidentali del continente nordamericano, probabilmente noto già in quell'epoca per via dei pescatori che si recavano nella zona dei Grandi Banchi di Terranova, famosi per le loro acque straordinariamente ricche di pesce.

vedeva propria omie per alloggio. pezza- eri. ntrato, lle dure cravano colonie.

? Quale fu la risposta iniziale al bisogno di manodopera nelle colonie?

Il fallimento del sistema dei servitori e dei lavoratori a contratto portò alla ricerca di soluzioni alternative, fra le quali prevalse l'**importazione di schiavi** soprattutto provenienti dal continente africano.

Le motivazioni culturali della tratta

Le motivazioni di carattere economico, che comportavano lo sfruttamento di manodopera a costo zero, non bastano da sole a spiegare le dimensioni del fenomeno dello schiavismo. Culturalmente, il **sistema della tratta** era sostenuto da una visione del mondo che **giustificava la schiavitù** attraverso il **razzismo** e la **deumanizzazione** degli africani.

Tra il XV e il XVIII secolo, si diffusero alcune teorie in cui si sosteneva che gli africani fossero culturalmente inferiori e naturalmente predisposti alla schiavitù: questo tipo di interpretazione intendeva fornire uno **strumento ideologico** per i sostenitori della schiavitù, che la usavano come pretesto per farla apparire come **moralmente giustificabile**.

Le leggi sulla schiavitù: i Codici degli schiavi

Le leggi e le politiche coloniali, imbevute di pregiudizi razzisti, riconoscevano ai padroni un **potere assoluto** sui propri schiavi, regolamentando la loro compravendita e gestione come se fossero oggetti. Siccome poi il numero di schiavi erano spesso di gran lunga superiore a quello dei coloni europei, questi ultimi erano autorizzati a trattare in maniera brutale i propri schiavi per ridurli all'obbedienza.

Un esempio emblematico del potere assoluto dei padroni bianchi sugli schiavi è rappresentato dai cosiddetti **Codici degli schiavi**, un insieme di leggi che aveva l'obiettivo di **disciplinare la schiavitù** in ogni suo aspetto, stabilendo quali fossero le **punizioni** da infliggere agli schiavi che commettevano reati e come questi dovessero comportarsi nei confronti del proprio padrone. Il presupposto che accomunava tutte le norme era che lo schiavo rappresentava un **potenziale pericolo** per il proprio padrone e dunque andava trattato con durezza e mantenuto in una condizione di totale **alienazione**, che prevedeva anche una ridottissima mobilità e la totale proibizione di rapporti sociali. Il quadro legale, inoltre, istituzionalizzava e perpetuava la loro condizione di schiavitù, in quanto i **figli di schiavi** erano schiavi essi stessi: nascevano senza diritti e venivano automaticamente considerati proprietà dei padroni.

? Perché vennero promulgati e qual è il contenuto dei Codici degli schiavi?

Oltre a immagini particolarmente ricercate e difficilmente riscontrabili su altri manuali di storia, vi sono documenti frutto di studi recentissimi presentati in sedi internazionali anch'essi per nulla trattati sulla manualistica italiana di storia

Le Repubbliche giacobine in Italia dopo il 1797

Repubbliche giacobine
Territori annessi alla Repubblica francese

Ugo Foscolo e il tradimento di Napoleone

Lo scrittore e poeta Ugo Foscolo (1778-1827) vide nella discesa di Napoleone in Italia un momento importante di liberazione della Penisola soggiogata dai tiranni e dal papato, ma di fronte agli accordi che i francesi strinsero con i nemici dell'Italia la sua delusione fu enorme. Bonaparte non era più un liberatore, ma un **traditore delle speranze** d'Italia e un usurpatore. Nell'opera **Le ultime lettere di Jacopo Ortis** Foscolo esprime così il suo rammarico, che era quello di tanti intellettuali italiani: «il sacrificio della patria nostra è consumato: tutto è perduto; e la vita, seppure ne verrà concessa, non ci resterà che per piangere le nostre sciagure, e la nostra infamia».

Ritratto di Ugo Foscolo, 1813, di François-Javier Fabre, Biblioteca Nazionale di Firenze.

Il 17 ottobre 1797 Napoleone firmò il **trattato di Campoformio** con il quale il millenario Stato della **Repubblica di Venezia** cessava di esistere e la maggior parte dei territori della Serenissima, come il Veneto, l'Istria e la Dalmazia, venivano ceduti all'Austria, la quale, in cambio, riconosceva la Repubblica Cisalpina. Fu un durissimo risveglio per i: tel:268-259%201790. e avevano visto in Napoleone il liberatore dallo straniero. In realtà al dominio austriaco si sommò quello francese e l'Italia fu sottoposta a veri e propri saccheggi da parte delle truppe di Napoleone.

L'influenza francese sulla Penisola italiana

Le Repubbliche italiane create in seguito alle campagne napoleoniche in Italia includevano la **Repubblica Ligure**, la **Repubblica Romana** e la **Repubblica Partenopea**. La Repubblica Cisalpina fu successivamente annessa alla più ampia **Repubblica Cisalpina**, che si estendeva dalla Lombardia alla Romagna con capitale Milano. Tutte queste Repubbliche adottarono **Costituzioni ispirate a quella francese** e cercarono di applicare alcune delle riforme rivoluzionarie, come l'abolizione del feudalesimo e la confisca delle terre ecclesiastiche.

Nel novembre 1797, anche se Bonaparte non era fisicamente in Italia, l'espansione francese riprese vigore. All'inizio del 1798, l'esercito napoleonico conquistò Roma e istituì la **Repubblica Romana**, costringendo papa Pio VI a fuggire nei vicini territori toscani. Alla fine del 1798, l'Inghilterra spinse l'esercito napoletano a liberare lo Stato Pontificio, ma i francesi non solo respinsero l'attacco ma avanzarono fino a Napoli (1799) dove stabilirono la **Repubblica Partenopea**. Sotto la protezione delle navi britanniche, Ferdinando di Borbone, re di Napoli, si rifugiò in Sicilia. Anche i Savoia furono costretti a lasciare il **Piemonte**, che fu annesso alla Francia nel 1799, per rifugiarsi in Sardegna. Escludendo il Veneto, controllato dall'Austria, le altre aree della Penisola italiana – seppur non direttamente occupate dalle truppe napoleoniche (la Toscana, ad esempio, si era proclamata neutrale) – orbitavano tutte nella sfera di influenza francese.

3. La breve vita delle Repubbliche giacobine

Gli Stati italiani e le riforme sul modello francese

Le Repubbliche giacobine in Italia furono un tentativo di esportare i principi della Rivoluzione francese: infatti adottarono **Costituzioni ispirate a quella francese del 1795** (*), per trasformare le strutture sociali, economiche e politiche della Penisola. Una delle prime riforme fu la **abolizione del feudalesimo**, che eliminò antichi privilegi e diritti, promuovendo l'uguaglianza giuridica. Vennero introdotte, inoltre, riforme amministrative per modernizzare lo Stato, ispirate al **modello centralizzato francese**, con la creazione di dipartimenti e un sistema burocratico più efficiente. Alcune Costituzioni, come quelle liguri e cispadane, non rispettarono il principio della separazione tra Chiesa e Stato, dichiarando il cattolicesimo religione di Stato. Parallelamente, fu promossa l'**educazione pubblica e laica**, riducendo l'influenza della Chiesa nel sistema educativo e diffondendo i valori laici della Rivoluzione. I francesi in Italia si appoggiarono a nobili e borghesi di orientamento moderato, ma se necessario fecero ricorso anche a elementi più radicali o giacobini. Ogni forma di opposizione monarchica o antirivoluzionaria fu soppressa con misure repressive e controllo politico. Le terre di proprietà della Chiesa furono confiscate e vendute, ridistribuendo la ricchezza e indebolendo il potere ecclesiastico.

1790 1800 1810 1820

17 ottobre 1797

Trattato di Campoformio.
Fine della Repubblica di Venezia

RIASSUMENDO

Campagne dell'esercito francese rivoluzionario in Italia

REPUBBLICHE GIACOBINE

Repubblica Cisalpina
Repubblica Ligure
Repubblica Romana
Repubblica Partenopea

► Cap. 7, p. 235

Molte pagine sono accompagnate da **-brevissime schede riassuntive -da mappe, nonché da -collegamenti interdisciplinari** attraverso le quali gli studenti possono cogliere una serie di connessioni con l'aiuto del docente



I plebisciti

Nel decennio decis

I plebisciti

Nel decennio decisivo per la formazione dello Stato unitario, che va dalla guerra contro l'Austria nella primavera del 1859 alla conquista di Roma nel settembre 1870, più di tre milioni di ex sudditi degli antichi Stati italiani furono chiamati a esprimersi sulla decadenza delle dinastie di Antico regime, sull'annessione al Piemonte sabauda e sull'incorporazione nel nascente Regno d'Italia. Queste consultazioni furono accomunate da tratti simili, a partire dall'applicazione del **suffragio universale maschile**, che aveva la funzione di consacrare, in un clima nazional-patriottico, l'adesione dei diversi regni e ducati al nuovo Stato unitario e di fare dello

Statuto albertino il perno del nuovo sistema costituzionale moderato e monarchico. Questi plebisciti, utilizzati nella loro forma moderna a partire dalla legislazione bonapartista, ebbero una natura piuttosto controversa: da una parte, non furono che **parentesi** nel contesto di leggi elettorali che, dal 1848 fino ai primi del Novecento, prevedevano suffragi assai ristretti e, di conseguenza, l'egemonia delle élites liberali borghesi; dall'altra, essi costituirono per i ceti popolari una prima rilevante occasione di **apprendistato** alla partecipazione collettiva.

LESSICO • suffragio ristretto

Norma per cui hanno

Norma per cui hanno diritto al voto non tutti i cittadini, ma soltanto una parte di essi, stabilita in base al genere, al censo, all'alfabetizzazione o ad altri fattori. Il contrario del suffragio ristretto è il suffragio universale.

Angelo Capiani, Bettino Ricca presentano il plebiscito a Vittorio Emanuele II (22 marzo 1861), olio su tela, Torino, Palazzo Carignano, Museo del Risorgimento.

Si aprì una fase di stallo dominata dalle **manovre dinastiche** dei sovrani spodestati, nel tentativo di riprendere i loro troni, e dalle **trattative internazionali**, influenzate dal favore della Gran Bretagna ai governi provvisori e alla causa italiana per controbilanciare il peso acquisito dalla Francia. La situazione fu sbloccata dal ritorno alla guida della cessione dell'impero austriaco al 12 marzo 1860.

I plebisciti

Qualche settimana dopo, il Parlamento di Torino si riunì e restituì a una partita che egli stesso aveva aperto circa un anno prima: il Piemonte aveva annesso la Lombardia e parte dei territori dell'Italia centrale, senza lasciare spazio all'iniziativa democratica. Sul Regno sardo però pesavano la subordinazione alla Francia e, più in generale, i rapporti diplomatici fra le potenze europee, che influenzavano inevitabilmente la prosecuzione del processo unitario.

suffragio ristretto

4. La spedizione dei Mille e la realizzazione dell'unità

Il Mezzogiorno e l'iniziativa democratica

Con l'allungamento dei confini verso la Lombardia e l'Italia centrale, il Regno di Sardegna cessava di essere uno Stato dinastico e si avviava a divenire uno **Stato nazionale**, un risultato sicuramente soddisfacente per le forze moderate ma non per quelle democratiche che attendevano la prima occasione utile per rilanciare l'iniziativa rivoluzionaria nel resto della penisola, cioè nello **Stato della Chiesa** e nel **Regno delle Due Sicilie**, simboli del potere assoluto e reazionario.

Se, da una parte, l'ipotesi di un intervento nei territori pontifici era stata accantonata per le possibili implicazioni internazionali (la Francia, come abbiamo detto, continuava a impegnarsi nella difesa dell'indipendenza dello Stato della Chiesa), dall'altra, aveva ripreso corpo l'idea di un'azione nel **Mezzogiorno**, soprattutto dopo che la morte di Ferdinando II nel 1859 e la salita al trono del giovane Francesco II (1836-1894) avevano aggravato l'**instabilità politico-istituzionale** in cui versava la **società meridionale**.

La monarchia borbonica infatti aveva perpetrato un **regime dispotico** insensibile a una politica di riforme, portando al limite le tensioni interne e rendendo le Due Sicilie un terreno assai fertile per nuovi tentativi insurrezionali.

Tuttavia la situazione nel Meridione non era omogenea, profonde differenze passavano tra il Mezzogiorno continentale e quello siciliano. Sebbene nel Sud Italia esistesse una rete settaria molto sviluppata, difficilmente un'insurrezione sarebbe potuta andare a buon fine nel 1859, in primo luogo perché i fallimenti e le delusioni erano stati tali da indurre tutti a usare un'estrema prudenza e, inoltre, perché i moderati che ingrossavano le opposizioni erano favorevoli a rimanere in una posizione di distanza rispetto alle spinte insurrezionali e unitarie.

1850 1855 1860 1865

RIASSUMENDO

L'Austria dichiara guerra al Piemonte

vittorie di piemontesi e francesi

Napoleone ritira il suo appoggio

anche i piemontesi firmano l'armistizio

MA le popolazioni dell'Italia centrale insorgono

plebisciti

annessione al Piemonte

Il racconto storico si sviluppa su un doppio registro, visivo e testuale poiché le due dimensioni sono collegate: mentre si studia il testo a destra l'apparato a sinistra consente di immergersi in tali tematiche di studio in modo da soddisfare i diversi stili di apprendimento. Inoltre tutta una serie di termini che potrebbero essere poco familiari a ragazzi di 16-17 anni vengono indicati e spiegati



DOCUMENTO

Mussolini e il "discorso del bivasco"

Presentandosi alla Camera dei deputati dopo aver ricevuto l'incarico di formare il governo, Mussolini tenne un discorso piuttosto duro, in cui, come di consueto, alternò minacce e blandizie. Nello stralcio qui selezionato, il capo del fascismo **enfatizzava il significato e la funzione della marcia su Roma**, sostenendo che avrebbe potuto chiudere il Parlamento se solo lo avesse voluto.

«Ora è accaduto per la seconda volta, nel breve volgere di un decennio, che il popolo italiano – nella sua parte migliore – ha scavalato un Ministero e si è dato un Governo al di fuori, al di sopra e contro ogni designazione del Parlamento. [...] Mi sono rifiutato di straripare, e potevo straripare. Mi sono imposto dei limiti. [...] Con trecentomila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi istintivamente pronti ad un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il fascismo. Potevo fare di questa aula sorda e grigia un bivasco di manipoli... potevo sprangere il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto.»

(da Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXVI, 1ª Sessione, Discussioni, tornata del 16 novembre 1922, p. 8389)

LESSICO • ras

Nell'impero etiope, era un alto dignitario statale. Il termine venne usato dal fascismo per indicare i responsabili locali e successivamente mantenne una sfumatura negativa perché si rivolgeva a persone dispotiche e arroganti che esercitavano in maniera aggressiva e violenta il loro potere.

Il leader del Partito nazionale fascista Benito Mussolini (giacendo a sinistra con la camicia) durante la marcia su Roma, 28 ottobre 1922.



Benito Mussolini incontra il re d'Italia Vittorio Emanuele III, subito dopo la marcia su Roma, 1922.

3. Mussolini al potere

L'agonia dello Stato liberale

Con l'uscita di scena di Giolitti si apriva la fase finale della crisi delle istituzioni liberali, caratterizzata dai governi guidati dal social riformista **Ivanoe Bonomi** e dal li-



classe dirigente liberale e conservatrice che aveva pensato di appoggiarlo per normalizzare il Paese. Fu così che maturò il convincimento di **tentare il tutto per tutto e prendere il potere**.

La marcia su Roma, la richiesta di Facta e le responsabilità della monarchia

Nella notte tra il **27 e il 28 ottobre 1922** le squadre fasciste, dopo aver assunto il controllo di diverse prefetture nell'Italia centro-settentrionale, cominciarono a convergere verso Roma, dando inizio a quella che verrà ricordata come la **marcia su Roma**.

Questa manifestazione di carattere eversivo, che in seguito fagiolò e la propaganda di regime (►) avrebbe presentato come la "rivoluzione delle camicie nere", era poco più di un mezzo di pressione sulla corona e avrebbe potuto essere rapidamente e agevolmente sgominata con un intervento dell'esercito. Fu per questo che, la mattina del 28 ottobre, il presidente del Consiglio Facta si rivolse al sovrano per sottoporli la firma del decreto di proclamazione dello stato d'assedio.

A questo punto però Vittorio Emanuele III si rifiutò di firmare il provvedimento e decise anzi di **affidare a Mussolini l'incarico di formare il nuovo governo**. In questa decisione pesava il favore con cui larghi settori del capitalismo e della finanza nazionale, le gerarchie militari ed ecclesiastiche, le alte sfere degli apparati statali guardavano al fascismo.

Che non si trattasse affatto di una rivoluzione fascista ma di una vicenda in cui un grande peso ebbero le **responsabilità della monarchia**, lo dimostra il fatto che quello che si formava il 30 ottobre 1922 era un **esecutivo di coalizione**, di cui facevano parte liberali-conservatori, clerico-moderati, democratici e nazionalisti e in cui i fascisti erano in realtà in minoranza. Altrettanto vero è che, al momento della presa del potere, il fascismo era ormai un **fenomeno di massa a carattere interclassista**, tanto che il PNF aveva ormai raggiunto i 320.000 iscritti, più di quelli socialisti e popolari.

Quali condizioni spinsero Mussolini a tentare di prendere il potere?

27-28 ottobre 1922
Marcia su Roma

► Fotogrammi di storia, p. 194



Prompt: «Scrivi una lettera dal punto di vista di un volontario delle squadre fasciste, in procinto di marciare su Roma, ai propri genitori»

Prova tu ad abbozzare la risposta, scritta da un genitore che esprime le sue preoccupazioni e perplessità.

In tutte le pagine del manuale, in alto a destra, lo studente sa sempre in quale periodo, o in quale anno, si stanno verificando gli eventi oggetto di studio. È una costante che abbiamo voluto fortemente fosse presente

L'Italia, l'Europa, ma anche il Mondo.

La piena conoscenza della storia del nostro paese e del continente europeo è possibile solo se inserita in un contesto di connessioni mondiali. La storia di paesi e continenti extraeuropei diventa, pertanto, indispensabile per comprendere il mondo in cui viviamo



CAPITOLO 4

Oltre il Vecchio continente

Prologo: di che cosa parla il capitolo

Tra la fine del XVII secolo e i primi due decenni del XIX secolo, l'Europa visse un periodo di **grande espansione coloniale** e di **sviluppo industriale** che la pose al centro delle dinamiche mondiali. Al contrario, molte regioni dell'Asia decisero di proseguire nelle loro politiche di isolamento. La **Cina** in più occasioni si oppose alle pressioni esterne per aprirsi al commercio con l'Occidente. Tale atteggiamento contribuì certamente a preservarne la stabilità interna e le tradizioni culturali, ma fu anche la causa di un crescente divario tecnologico ed economico rispetto all'Europa. Il **Giappone**, allo stesso modo, visse un periodo di stabilità noto come **sakoku**, durante il quale il Paese rimase chiuso ai contatti esterni, limitando fortemente il commercio e l'influenza straniera. Ciò permise al Giappone di mantenere la sua cultura e la sua struttura sociale tradizionale, ma, analogamente a quanto avvenne in Cina, il Paese restò molto indietro rispetto ai rapidi progressi europei in termini di innovazione tecnologica e sviluppo industriale.

Nella stessa epoca, il mondo islamico, rappresentato principalmente dall'**Impero ottomano**, entrò in un periodo di progressivo declino. Nonostante continuasse a essere una potenza tutt'altro che secondaria nell'area mediorientale, la competizione con gli Stati europei e le continue perdite territoriali ne indebolirono l'influenza e il potere, provocando un **processo di decadimento** che si concluderà definitivamente all'inizio del Novecento.

In **Africa**, intanto, il commercio degli schiavi conosceva un ulteriore incremento rispetto alle epoche precedenti. Milioni di uomini, donne e bambini furono deportati nelle Americhe, con conseguenze devastanti per le società del Continente nero. Imperi africani, come quello degli **Ashanti**, parteciparono attivamente a questo commercio, utilizzando le ricchezze ottenute per consolidare il loro potere. Contemporaneamente, in molti luoghi del continente africano si registrò la nascita, o la crescita, di **complesse strutture sociali e politiche**, dedite a intensi commerci sia con l'Europa sia con l'Asia.

Queste differenti evoluzioni economiche, culturali e politiche al di fuori del Vecchio continente contribuirono a creare un **mondo profondamente variegato**. Le politiche di isolamento in Asia ebbero il merito di preservare le tradizioni culturali e sociali rispetto alle influenze occidentali, ma portarono anche a un ritardo tecnologico rispetto all'Occidente. Il declino delle potenze islamiche ridusse la loro influenza globale, mentre l'Africa continuò a essere sfruttata per le sue risorse umane e naturali, subendo gravi danni sociali ed economici. I mutamenti avvenuti tra la fine del XVII e i primi due decenni del XIX secolo gettarono le basi per le dinamiche globali dei secoli successivi, portando a una progressiva integrazione economica e culturale del mondo, con tutte le complessità e le contraddizioni derivanti da questo processo.

CAPITOLO 4 Oltre il Vecchio continente

Il medioevo in Cina, in Africa, nelle Americhe, in Giappone, in India

Un dizionario con 47.000 caratteri

Il *Dizionario Kangxi*, o *Kangxi Zidian*, è uno dei più importanti e completi dizionari di **caratteri cinesi** mai compilati. Pubblicato nel 1716, fu il risultato di un vasto progetto di ricerca che coinvolse studiosi e letterati dell'epoca. Il progetto fu intrapreso sotto l'incoraggiamento dell'imperatore Kangxi per standardizzare e codificare i caratteri cinesi, facilitando così l'istruzione e la comunicazione ufficiale. Il dizionario contiene oltre 47.000 caratteri, molti dei quali accompagnati da spiegazioni, pronunce e citazioni di testi classici. Il *Kangxi Zidian* ha avuto un'influenza duratura sugli studi linguistici, servendo come base per opere successive e come riferimento standard per l'apprendimento e l'interpretazione della lingua cinese.

Il Dizionario Kangxi prende il nome dall'omonimo imperatore della dinastia Qing. Il suo regno, durato 61 anni, fu il più lungo della storia cinese.



LESSICO • shōgun

Nel Giappone dal XII secolo al XIX, era il capo militare-feudale a cui veniva delegato il governo del Paese da parte dell'imperatore, il quale, come discendente degli dei, si interessava soltanto di questioni di culto.

In questo dipinto, l'esercito imperiale riconquista la città di Suzhou occupata dai ribelli durante la Rivolta dei Taiping.

La Rivolta dei Taiping

La Rivolta dei Taiping (1850-1864) fu uno dei conflitti più devastanti nella storia cinese. I disordini ebbero origine nel Sud del Paese in un periodo di grave crisi economica, sociale e politica per la dinastia Qing. **Hong Xiuquan** (1814-1864), un ex funzionario che non era riuscito a passare gli esami imperiali, fondò il movimento Taiping, proclamandosi fratello minore di Gesù Cristo e messaggero divino incaricato di stabilire un nuovo ordine in Cina. Ben presto la rivolta si trasformò in una vera e propria guerra tra ribelli e forze imperiali che si protrasse fino al 1864 con la morte di Hong Xiuquan. La repressione del movimento Taiping fu estremamente sanguinosa, con stime che indicano la morte di **20-30 milioni di persone**, tra combattenti e civili, sia a causa degli scontri che delle carestie ed epidemie che ne derivarono.

tel:114-115%201650%201750

CINA

1650

1700

1750

1800

1850

1900

1950

2000

A questi sforzi di conciliazione, corrisposero altrettante misure attraverso le quali l'impero cercò di consolidare il proprio controllo sull'impero. Per esempio, si incoraggiò la popolazione maschile ad adottare uno stile di acconciatura tradizionale, con la parte frontale del cranio rasata e i capelli posteriori raccolti in una treccia, segno distintivo della loro identità culturale e politica. Come risultato, l'impero Qing instaurò un **rigido controllo ideologico**, simile a quello dei gesuiti, reprimendo qualsiasi forma di dissenso o critica verso il sistema di repressione era volto a eliminare le opposizioni e a mantenere saldamente nelle mani della nuova dinastia.

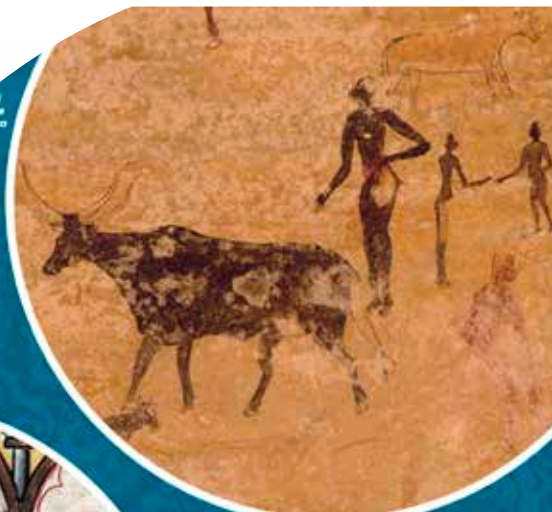
Ascesa e crisi dell'impero Qing

Alla morte di Shunzhi, nel 1661, suo figlio Xuanye salì al trono con il nome di Kangxi (1654-1722). Il regno di quest'ultimo rappresentò l'apice della dinastia Qing. Sotto Kangxi, l'impero Qing consolidò il suo controllo sulla Cina e incorporò il Tibet e lo Xinjiang, rafforzando i confini. La politica di Kangxi verso queste regioni fu caratterizzata da una combinazione di diplomazia, utilizzando matrimoni e alleanze per garantire la stabilità. Kangxi promosse la cultura e l'educazione. Sotto il suo regno furono compiute importanti opere, tra cui il *Dizionario Kangxi*, che divenne un riferimento fondamentale per la cultura cinese. Queste iniziative non solo rafforzarono la corte, ma contribuirono anche a consolidare il supporto popolare per il mantenimento della stabilità del potere. L'imperatore Qianlong (1735-1796), nipote di Kangxi, portò l'impero alla massima estensione, annessando ulteriori regioni vicine alla Cina. Sotto il suo regno iniziarono tuttavia a manifestarsi i primi segni di crisi. Verso la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, la dinastia Qing dovette affrontare difficoltà interne ed esterne. Sul fronte interno, la crescita demografica e la carenza di terre portarono a tensioni sociali, sfociate in rivolte come quella dei Boxer e, nella seconda metà del XIX secolo, dei Taiping. Sul fronte esterno, a partire dalle pressioni da parte delle potenze occidentali, decise a ritagliare lo spazio coloniale. Gli scontri scaturiti dall'ingerenza europea sfoceranno nel secolo nelle famose **guerre dell'oppio** (1839-1842 e 1856-1860), che portarono all'imposizione di trattati svantaggiosi per la Cina, alla perdita di territori e a concessioni economiche che indebolirono ulteriormente l'impero Qing.

3. Le isole dove nasce il sole: il Giappone dello shōgun e dei samurai

Uno shogunato lungo oltre due secoli

Tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XIX secolo, il Giappone fu governato dallo shogunato dei **Tokugawa**, caratterizzando un'epoca che in seguito avrebbe preso il nome di periodo Edo (1603-1868). Questo periodo prende il nome dalla città di Edo, oggi Tokyo, che divenne la sede centrale del governo shogunale. Tokugawa Ieyasu



Corte musulmana della dinastia degli almohadi, miniatura tratta dalle *Cantigas de Santa Maria*, XII secolo, Madrid, Biblioteca del Monastero dell'Escorial.



Un elmetto in oro a forma di maschera del Chono, Dokar, Istituto d'Africa nera.

5. Lo sp.

Gli imperi musulmani

Nel corso della storia, i sistemi sociali e tradizionali di cacciatori-raccoglitori, basati sulla famiglia, dall'altra parte settentrionale e occidentale, complessi e, per alcuni versi, simili. Nell'Africa settentrionale, quello della Tunisia, dell'Algeria, della Libia e dei popoli berberi (le popolazioni indigene) praticavano solitamente uno stile di vita nomade. A partire dal 632, anno della morte di Maometto, le tribù berbere si situarono nell'area indicata fu convertite grazie all'opera di grandi predicatori musulmani. La presenza dell'islam in queste regioni delle stesse. Il credo islamico, per cui che abitavano l'area magrebina favorì l'islam, e in particolare gli insegnamenti decisivi per la creazione di una delle civiltà islamiche, ovvero l'impero almoravide come un'ampia comunità religiosa, in le però, nei primi decenni del XII secolo a una serie di campagne militari in Spagna centro-meridionale divennero. A partire dalla metà del XII secolo, i trogloditi di alcuni popoli berberi che risiedevano troppo distanti dal messaggio almoravide (1180-1212) che per ora erano almoravidi.

Nella terra del sale e dell'oro: La formazione di grandi imperi musulmani nell'Africa sahariana. Anche le regioni del Sahel immediatamente precedenti al tosto importanti, in grado di rivalere più rilevanti in questo senso fu nei formandosi nel IX secolo o che commerci del sale e dell'oro. Il momento di massima ricchezza e potere dei loro palazzi era in grado di attrarre i sovrani europei e asiatici, che permisero all'impero di raggiungere il suo apice. Il momento di grandi estinzioni avvennero piuttosto presto nell'Africa sahariana.

È inserita a fine capitolo una scheda chiamata «prospettive e permanenze» per evidenziare quali sono le eredità nel presente degli eventi storici occorsi

Un'immagine che riassume i principi della Rivoluzione francese ("Unità e indivisibilità della Repubblica, Libertà, Uguaglianza e Fraternità, o la morte") e i suoi simboli: la bandiera tricolore, il berretto frigio e la coccarda indossati da un giacobino, la Guardia nazionale, il fazzoletto (che indicava la sovranità e l'unione di tutti i cittadini in un unico Stato).

LESSICO • destra e sinistra

I moderni concetti politici di destra e sinistra nacquero durante la Rivoluzione francese, nelle sessioni dell'Assemblea nazionale. I deputati che sedevano alla sinistra del presidente dell'assemblea, come i giacobini e altri gruppi rivoluzionari, erano generalmente favorevoli a cambiamenti radicali e riforme progressiste. Sostenevano l'uguaglianza, la laicità e la democrazia. I deputati che sedevano alla destra del presidente erano invece conservatori e moderati, sostenitori della monarchia costituzionale e favorevoli al mantenimento delle antiche tradizioni e della gerarchia sociale.



Prospettive e permanenze

Che cosa resta della Rivoluzione francese

La volontà del Terzo Stato di criticare, sin dalle prime riunioni degli Stati Generali, il "voto per ordine" proponendo di adottare quello "per testa" rappresenta un principio fondante delle democrazie moderne, nelle quali il voto parlamentare non avviene per blocchi, ma attraverso l'espressione della volontà del

e fraternità. La democrazia e la libertà non si ottengono solo avendo la possibilità di eleggere i propri rappresentanti in Parlamento, ma con l'affermazione universale del principio che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Inoltre, la rivoluzione diede vita alle forme



La disputa ufficiale

La cosiddetta **Controversia di Valladolid** fu un dibattito svoltosi in una commissione di teologi e giuristi convocata dall'imperatore Carlo V nella città di Spagna, tra il 1550 e il 1551, per discutere sulla legittimità della conquista delle Americhe da parte degli spagnoli e sul trattamento dei nativi.

Questo confronto intellettuale vide opposti due protagonisti: **Juan Ginés de Sepúlveda** e **Bartolomé de Las Casas**, entrambi ecclesiastici. Il primo sosteneva che gli indigeni erano liberi per diritto divino e nati liberi, ma che per essere cristiani dovevano essere convertiti. Il secondo, invece, sosteneva che gli indigeni erano liberi per diritto divino e nati liberi, e che per essere cristiani dovevano essere convertiti. Il dibattito non portò a un cambiamento immediato delle politiche di conquista, ma rappresentò comunque un momento cruciale nella storia dei diritti umani. La disputa di Valladolid evidenziò il contrasto tra una visione realista e colonialista del mondo e i principi di giustizia e umanità.

Prospettive e permanenze

I diritti umani ieri e oggi

Bartolomé de Las Casas ha contribuito a porre le basi concettuali per ciò che oggi consideriamo i **diritti umani universali**, sostenendo che ogni individuo, indipendentemente dalla sua origine o status, nasce con la prerogativa di essere libero. La difesa delle culture indigene, di cui il frate riconosce il valore, lascia in eredità al mondo contemporaneo l'importanza di tutelare le minoranze e proteggere culture e lingue in via di estinzione. Le argomentazioni di Las Casas e di altri personaggi che si sono

oggi regolano le relazioni tra i popoli a livello globale. L'opera di Las Casas rappresenta una **critica feroce alle logiche colonialiste e imperialiste**, evidenziando come queste siano incompatibili con il rispetto dei diritti fondamentali della persona. Las Casas non solo si è concentrato sulle condizioni degli indigeni, ma ha anche mostrato una certa consapevolezza riguardo all'uso **sostenibile delle risorse** e alla cura dell'ambiente, che è stato recuperato dalla **deforestazione** e dall'**alterazione degli ecosistemi locali**.



Prospettive e permanenze

Esiste davvero un fascismo eterno?

Quello con il fascismo e con gli anni della dittatura rappresenta uno degli appuntamenti più importanti in ogni percorso formativo e di studio sull'Italia contemporanea. Abbiamo visto come alla base del fascismo si sia posto un complesso intreccio di fattori quali l'esperienza bellica, la crisi economico-sociale del dopoguerra e l'insufficienza delle istituzioni liberali nel fornire risposte. Quelle vicende sono particolarmente utili per comprendere criticamente, attraverso il ricorso all'analisi storica, le reazioni che le società odierne possono esprimere dinanzi alle crisi e a laceranti traumi collettivi. Assai più complesso e spinoso è invece il tema dell'eredità del fascismo, cioè di cosa nel discorso pubblico e negli equilibri politici repubblicani sia rimasto di quell'esperienza, in termini di consenso, pratiche e subculture politiche.

La constatazione che ai fascisti siano seguiti postfascisti e neofascisti impone una domanda: il Paese è riuscito davvero a fare i conti, sul piano storico e su quello politico, con l'esperienza della dittatura? Oppure vi sono dei settori dell'opinione pubblica che coltivano continuità culturali e valoriali con quell'esperienza? E se così è, vuol dire che il fascismo non è mai morto? Che è destinato a tornare, magari in momenti particolarmente delicati della nostra storia, come quello che stiamo vivendo oggi?



LEGGI

- M. Fussel, *La guerra dei sette anni*, Mulino, Bologna 2016.
- M. Verga, *Maria Teresa d'Austria. Storia e mito di una sovrana dell'Europa del XVIII secolo*, Salerno Editrice, Roma 2024.

ASCOLTA

- 47. The Seven Years' War, podcast The Rest is History

VISITA

- Palazzo reale di Napoli.
- Reggia di Portici.
- Reggia di Capodimonte.



Il capitolo in sintesi



1 Il Sole e la Luna: la teocrazia di Innocenzo III

Nel corso del suo pontificato, Innocenzo III riprese il progetto teocratico già avviato da papa Gregorio VII. Secondo la sua concezione, il potere del papa, derivando da Dio, era superiore a quello di sovrani e imperatori, che gli dovevano obbedienza. Nel 1199 il papa bandì la quarta crociata che si svolse non contro gli infedeli musulmani ma contro i cristiani d'Oriente. Tra le priorità del papa vi fu poi quella di avviare una profonda riforma della Chiesa a fronte delle sempre più frequenti manifestazioni di dissenso da parte dei fedeli. Tra i primi movimenti che si diffusero ci furono quello dei patarini a Milano e quello dei valdesi a Lione. Entrambi i movimenti, che sostenevano la necessità di un ritorno della Chiesa al principio della povertà evangelica, furono bollati come eretici. Infine, il papa dovette affrontare i catarì: essi predicavano nel sud della Francia ed erano sostenitori di una visione dualistica della realtà. Contro i catarì, che diedero vita a una Chiesa alternativa, Innocenzo III bandì una vera e propria crociata che ne cancellò la presenza.

2 Le iniziative di riforma della Chiesa Per contrastare il diffondersi delle teorie eretiche furono istituiti i tribunali dell'Inquisizione, affidati a giudici inquisitori e vescovi, con il compito di ricercare i colpevoli

di eresia e di punirli con pene pecuniarie o condanne al rogo. All'inizio del Duecento nacquero l'ordine dei frati predicatori, costituito da Domenico di Guzmán, e quello dei frati minori, fondato da Francesco d'Assisi. Domenicani e francescani miravano a recuperare l'autentica spiritualità della Chiesa delle origini, si impegnavano nel contrasto all'eresia e riconoscevano l'autorità del pontefice. La Chiesa li accolse, ne approvò le regole e ne fece un punto di forza del suo impegno di rinnovamento spirituale e di evangelizzazione della società medievale.

3 Federico II, un imperatore del suo tempo

Innocenzo III si inserì anche nella complessa questione della successione imperiale. La morte improvvisa di Enrico VI aveva lasciato vacante il trono. Il papa favorì dapprima Ottone IV di Brunswick, capo del partito guelfo, e nel 1209 lo incoronò imperatore; in seguito al mancato rispetto da parte di Ottone degli accordi presi con il papa, quest'ultimo lo scomunicò e sostenne Federico di Svevia, figlio di Enrico VI. La battaglia di Bouvines del 1214 stabilì non solo gli equilibri tra Francia e Inghilterra ma, con la vittoria della parte a sostegno del papa, consentì l'ascesa al trono di Federico II, che fu incoronato re di Germania e in seguito imperatore, con l'impegno di mantenere separati i territori dell'Impero e del Regno di Sicilia.

All'interno delle tre formazioni politiche dalle diverse caratteristiche – Regno di Germania, Regno d'Italia, Regno di Sicilia – Federico II mise in atto una politica duttile e pragmatica.

a Benevento e di Corradino nel 1268 a Tagliacozzo, giunse a conclusione la parabola della casata sveva. Su iniziativa di papa Clemente IV, che riteneva



Audiosintesi

4 Dagli Svevi agli Angioini e Aragonesi

Con l'emanazione delle Costituzioni di Melfi nel 1231, Federico II strutturò i domini meridionali sotto il profilo amministrativo, fiscale e giudiziario. Intavolò poi una contrattazione politica con i comuni settentrionali, ma si scontrò nella fase finale del suo regno con la loro opposizione e con l'ostilità dei pontefici, che lanciarono contro di lui diverse scomuniche. Con la scomparsa di Federico II e la sconfitta dei suoi eredi, di Manfredi nel 1266

scoppiata a Palermo nel 1282 e nota come rivolta del Vespro, il moto insurrezionale si propagò velocemente in tutta la Sicilia e in parte della Calabria. I nobili siciliani offrirono la corona a Pietro III d'Aragona, che aveva sposato una figlia del re Manfredi. Il conflitto tra Angioini e Aragonesi si protrasse per un ventennio e si concluse con la pace di Caltabellotta del 1302. Federico, fratello di Giacomo d'Aragona, ottenne la Sicilia e fu incoronato «re di Trinacria», con l'impegno a restituire l'isola agli Angioini alla sua morte.

LEGGI

- Chiara Frugoni, *Vita di un uomo: Francesco d'Assisi*, Einaudi, Torino 2022

GUARDA

- Stupor mundi, regia di Pasquale Squitieri, Italia 1998
- Il sogno di Francesco, regia di Renaud Fely e Arnaud Louvet, Francia/Italia/Belgio 2016

VISITA

- Castel del Monte, Andria
- Chiesa della Porziuncola, basilica di Santa Maria degli Angeli, Assisi
- Castello aragonese, Reggio Calabria
- Castello Ursino, Catania

La sintesi di ogni capitolo (anche disponibile in audio) è corredata da una scheda che fornisce indicazioni e consigli di letture relative agli argomenti studiati, film o visite guidate.

LEGGI

- Chiara Frugoni, *Vita di un uomo: Francesco d'Assisi*, Einaudi, Torino 2022

GUARDA

- Stupor mundi, regia di Pasquale Squitieri, Italia 1998
- Il sogno di Francesco, regia di Renaud Fely e Arnaud Louvet, Francia/Italia/Belgio 2016

VISITA

- Castel del Monte, Andria
- Chiesa della Porziuncola, basilica di Santa Maria degli Angeli, Assisi
- Castello aragonese, Reggio Calabria
- Castello Ursino, Catania



CAPITOLO 8 Il periodo napoleonico

6. Napoleone e il controllo della Storia, Maria Pia Donato

La storica Maria Pia Donato ripercorre la gigantesca impresa di confisca operata da Napoleone negli archivi di tutta Europa a partire dal 1809. Dal Medioevo all'età moderna, la custodia e la conquista di carte e registri sono state spesso al centro di conflitti, evidenziando l'importanza del controllo della memoria scritta al fine di consolidare il dominio politico. Lungi dall'essere un aspetto secondario, la "guerra degli archivi" ha visto episodi emblematici, come il saccheggio delle carte imperiali durante la guerra dei Trent'anni o la confisca dei

CAPITOLO 1 Belle Époque e venti di guerra

1. Le suffragette, Sheila Rowbotham

Il brano riportato di seguito è tratto dal volume *Esclusa dalla storia* della studiosa inglese Sheila Rowbotham (1943), che a lungo si è occupata di emancipazione femminile. In particolare, si sofferma ad analizzare l'evoluzione del movimento per il voto delle donne in Inghilterra nel periodo compreso tra l'in-

CAPITOLO 8 Nazismo, fascismo e stalinismo negli anni Trenta

1. Il totalitarismo, la costruzione di un concetto, Simona Forti

Si propone di seguito un estratto del volume di Simona Forti (1958), docente di Filosofia politica alla Scuola Normale Superiore di Pisa, che muove da alcuni quesiti fondamentali sul totalitarismo. L'autrice si interroga su quali possano essere le ragioni per cui un regime politico può essere definito totalitario o se sussistano gli elementi che consentano di liquidare il fenomeno totalitario come una parentesi, un tragico episodio della storia del Novecento.

CAPITOLO 1 L'anno Mille tra innovazioni e crescita economica

1. Nell'anno Mille il mondo è già connesso, Valerie Hansen

Storica e docente presso l'Università di Yale, Hansen sostiene che le esplorazioni dell'anno Mille abbiano avviato il processo di globalizzazione. Popoli provenienti da tutto il mondo intrecciarono relazioni commerciali e fondarono

Nella sezione **storiografica** abbiamo inserito una serie di studi, anche **recentissimi**, che ripropongono questioni già consolidate o **ridisegnano**, alla luce di nuove ricerche, la rappresentazione storica di personaggi e eventi. Ulteriori fonti storiografiche sono presenti online su **HUB SCUOLA**.

Testimoni del tempo

Aldo Cazzullo racconta una storia italiana

La Grande guerra delle donne

Durante la Grande guerra le donne si ritrovarono per la prima volta a sostenere un ruolo assai importante nell'ambito della mobilitazione bellica e non soltanto come crocerossine al capezzale dei soldati feriti al fronte. Un caso emblematico è quello delle "portatrici carniche", donne coraggiose che sfidarono le asperità dei sentieri montani per consegnare ai reparti militari armi e vettovaglie.

Nella Prima guerra mondiale le volontarie della Croce Rossa furono massicciamente impiegate nelle operazioni di soccorso nelle retrovie: quali erano le loro mansioni?

Le crocerossine furono l'avanguardia dell'enorme sforzo delle donne italiane per sostenere la guerra. Sulla carta avevano i gradi da ufficiale, per potere tenere testa agli ufficiali maschi che le accolsero senza entusiasmo e pieni di pregiudizi. All'inizio vennero poste molte limitazioni al loro operato, si temeva la troppa promiscuità con i soldati ma, a fronte di quasi un milione di feriti della Grande guerra, anche i tabù dell'epoca crollarono e si lasciò che nelle retrovie mani femminili si occupassero di corpi maschili.

Le prime crocerossine erano quasi tutte aristocratiche o comunque di provenienza altoborghese, ma in seguito arrivarono anche giovani provenienti da altre categorie sociali, per un totale di quasi diecimila ausiliarie. Tutte dimostrarono abnegazione al loro ruolo e furono capaci di sforzi enormi: lavorare tutta la notte sui treni-ospedale, prestare i primi soccorsi ingiun- nocchiate sui pagliericci, assistere i medici nelle amputazioni. E anche fornire assistenza morale ai mutilati, chiudere gli occhi ai morti, scrivere

za spagnola, su cui però la censura militare impose il silenzio. Tra di loro vi è l'unica donna sepolta al sacrario militare di Redipuglia, insieme con centomila caduti, tutti uomini. È Margherita Kaiser Parodi Orlando, medaglia di bronzo al valor militare, «per essere rimasta al suo posto a confortare gli infermi affidati alle sue cure, mentre il nemico bombardava la zona dove era situato l'ospedale di Pieris, cui era addetta». Morì appunto di febbre spagnola, anche se la motivazione non lo riporta, il 1° dicembre 1918. Papa Francesco si è soffermato sulla sua tomba quando, il 13 settembre 2014, è stato a Redipuglia a pregare per i caduti di tutte le guerre e a ritrovare le sue radici italiane: Giovanni Bergoglio, suo nonno, combatté sull'Isonzo e sul Piave.

Oltre al lavoro negli ospedali da campo, le donne furono coinvolte direttamente negli eventi bellici?

Certamente. Nella zona impervia delle Alpi carniche, per esempio, esistono numerosi esempi di donne che furono indispensabili alle prime linee, rifornendole di munizioni e provviste. Si tratta di circa duemila donne tra i dodici e i sessant'anni, reclutate dall'esercito per portare in



Allo scoppio della guerra, i villaggi della Carnia lungo il confine – Timau, Cleulis, Forni Avoltri, Val d'Aupa – furono sgomberati: gli abitanti parlavano un dialetto carinziano che suonava tedesco, e furono considerati "austriacanti". Poi si scoprì che neppure i muli riuscivano a salire le balze su cui si erano schierati i due eserciti contrapposti e fu consentito alle donne di tornare alle loro case, purché facessero da portatrici. Così le ragazze della Carnia passarono alla storia come "volontarie". In tempo di pace erano abituate a portare viveri ai mariti nei pascoli, oppure legna, patate, granturco, ora nelle gerle c'erano munizioni, bombe a mano, granate, medicine, o nel migliore dei casi biancheria piena di pidocchi. Avevano un bracciale rosso di riconoscimento, con il numero del reparto cui erano assegnate. Anche la nonna di Manuela Di Centa, la campionessa olimpica di sci di fondo, era una di loro, Irma Engliaro, cavaliere di Vittorio Veneto: «Non cambierei mai le mie medaglie con le tue» diceva sorridendo alla nipote. Grazie alla studiosa Francesca Sancin conosciamo la storia di Maria Plozner, che all'epoca aveva trentadue anni ed era di Timau, frazione di Paluzza, provincia di Udine. Da piccola aveva perso il padre, morto in Romania, dove era emigrato per lavorare come boscaiolo. A 21 anni

aveva sposato un compaesano, Giuseppe Mentil con cui aveva avuto quattro figli. Come molte compagne, come se non bastasse trasportare pesi in montagna, aveva l'abitudine di salire e scendere lavorando a maglia: una calza nell'andare, l'altra nel tornare. Una sua amica, Rosalia Primus Bellina, era già stata ferita dai cecchini austriaci, come altre due ragazze di Timau. Lei fu colpita dagli stessi cecchini il 15 febbraio 1916. Medicata sommariamente, venne portata dagli alpini all'ospedale da campo, dove morì nella notte. Il marito stava combattendo sul Carso e non fece in tempo a vederla. Maria Plozner Mentil fu sepolta nella fossa 17 del cimitero di Paluzza e nel 1934 le sue spoglie ebbero una sepoltura più dignitosa prima nel cimitero militare di Timau e, successivamente, nel 1937, nell'ossario dello stesso sito. La sua memoria è quella delle portatrici, viva negli anni immediatamente successivi alla guerra, si andò sbiadendo via via con il tempo. Nel 1997, grazie a un'iniziativa del Presidente Oscar Luigi Scalfaro, che conferì alla Plozner la medaglia d'oro al valore militare, il ricordo di Maria e delle portatrici è tornato vivo. È l'unica donna cui sia intitolata una caserma degli alpini, situata a Paluzza (UD) e alla storia delle portatrici è dedicata una sezione del museo La Zona Carnia nella Grande Guerra.



Siamo grati al Dott. Aldo Cazzullo per la la sua disponibilità nell'aver voluto trattare una serie di schede con la sua riconosciuta capacità divulgativa che riteniamo, forniscano al manuale nuove e originali chiavi di lettura e comprensione di fatti e di eventi storici.

Educazione civica

TRAGUARDO PER LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE 1

1 Sviluppare atteggiamenti e adottare comportamenti fondati sul rispetto verso ogni persona, sulla responsabilità individuale, sulla legalità, sulla partecipazione e la solidarietà, sulla importanza del lavoro, sostenuti dalla conoscenza della Carta costituzionale, della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea e della Dichiarazione internazionale dei diritti umani. Conoscere il significato della appartenenza a una comunità, locale e nazionale. Approfondire il concetto di Patria.



La Costituzione



Educazione civica

TRAGUARDO PER LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE 3

3 Rispettare le regole e le norme che governano lo stato di diritto, la convivenza sociale e la vita quotidiana in famiglia, a scuola, nella comunità, nel mondo del lavoro al fine di comunicare e rapportarsi correttamente con gli altri, esercitare consapevolmente i propri diritti e doveri per contribuire al bene comune e al rispetto dei diritti delle persone.



Esiste una guerra giusta?



Il manuale è costellato, in un'ottica interdisciplinare, da schede denominate «incontri di storie» che contribuiscono a porre in relazione la storia con altri linguaggi, da quello cinematografico a quello letterario

Incontri di storie

CINEMA

Non ci resta che piangere

“

Saverio: «Ora disegno, disegno peggio di Lei, scusi».

Leonardo: «Ma no, ma no...».

Saverio: «Mi permetto...».

Leonardo: «Prego».

Saverio: [disegna] «Za! E, za! Ecco che è bello e fatto il binario... questi sono i legni, e sopra c'è il treno, tutto di ferro... fumo che sbuffa, tuf tuf...».

(dialogo tra Saverio e Leonardo da Vinci tratto dal film *Non ci resta che piangere*, regia di R. Benigni e M. Troisi, Italia 1984)

”

Roberto Benigni e **Massimo Troisi** sono due attori comici che, a partire dagli anni Settanta, si sono imposti sulla scena italiana come figure artistiche di riferimento. I due, nel 1984, realizzano un film che li vede coinvolti come protagonisti e registi: *Non ci resta che piangere*. La storia è costruita su una catena di scene esilaranti destinate a diventare memorabili. A distanza di quarant'anni alcuni dialoghi mantengono intatta la loro forza comunicativa e sono ormai entrati nel linguaggio comune.

Massimo Troisi (1953-1994) è stato un attore, comico, regista e sceneggiatore italiano. È considerato il più importante rappresentante della nuova comicità napoletana che, a partire dagli anni Settanta, si fa largo con successo sulla scena artistica nazionale. Roberto Benigni (1952) è un attore, comico, regista, sceneggiatore e cantautore italiano. La sua carriera prestigiosissima annovera anche un Oscar vinto come miglior attore per il ruolo di protagonista nel film da lui diretto nel 1997, *La vita è bella*. Il film ha ricevuto a sua volta l'Oscar come miglior film straniero.



Incontri di storie

CINEMA

La commedia e la morte di massa

“

«Ehi laggiù! Silenzio, a posto, ragazzi! Il signor generale... Attenti!!!»

«Riposo, riposo, è una visita amichevole, niente formalità.»

«Riposo!»

«E faccia distribuire il rancio, tenente.»

«Sì, signor generale.»

«Penso che i nostri giovanotti abbiano fame. Tu assaggia il tuo rancio e dimmi che te ne pare.»

«Signorsì. Ottimo e abbondante signor generale.»

«Invece è uno schifo, niente grassi e poca pasta, questo non è cibo per uomini che combattono, ma sciacquatura di marmite. Si provveda!»

«E ho fatto apposta pe' vedè che diceva, magari ce provava a di' che era bono!»

(dialogo tra un generale e le truppe in trincea tratto da: *La Grande Guerra*, regia di M. Monicelli, Italia 1959)

”

La Grande Guerra (1959) di **Marlo Monicelli** è un film che racconta la Prima guerra mondiale vista dagli occhi di due soldati, uno romano e l'altro milanese, interpretati da Alberto Sordi e Vittorio Gassman, che cercano di sopravvivere arrangiandosi in una catena infinita di espedienti. Ma se l'umanità che si legge nelle loro vicende strappa frequenti sorrisi, la guerra è pur sempre un dramma enorme, una macchina che distrugge insensatamente come conferma il finale tragico del film.



Alberto Sordi (a sinistra) e Vittorio Gassman (a destra) nei panni dei due protagonisti del film *La Grande Guerra*.

Incontri di storie

LETTERATURA

Il tamburo di latta, un romanzo che racconta il “cuore nero” del Novecento

“

C'era una volta un tamburino che si chiamava Oskar e che perse la sua povera mamma che aveva mangiato troppo pesce. C'era una volta un popolo di gente ingenua che credeva a Babbo Natale. In realtà Babbo Natale era l'uomo del gas. C'era una volta un venditore di balocchi di nome Sigismund Markus, che vendeva tamburi di latta laccati in bianco e rosso. C'era una volta un tamburino con un tamburo di latta che si chiamava Oskar. C'era una volta un venditore di balocchi di nome Markus che portò via con sé tutti i giocattoli di questo mondo. Scena iniziale, con il monologo del piccolo Oskar che si aggira durante una notte di devastazione e saccheggio del quartiere ebraico di Danzica.

(Dal film di Volker Schlöndorff, *Il tamburo di latta*, 1979, Germania Ovest, Francia, Jugoslavia, Polonia)

”

Il tamburo di latta è un romanzo fondamentale della letteratura novecentesca, un'opera che ha saputo raccontare il cuore buio dell'Europa che si disvela con l'ascesa dei totalitarismi. Il protagonista, Oskar Matzerath è un bambino che sceglie per protesta di non crescere e che pare aver intuito il grande inganno di quel tempo. Il romanzo fa parte, con *Gatto e topo* e *Anni di cani*, della cosiddetta “Trilogia di Danzica”, di **Günter Grass**. Nel 1979 il regista Volker Schlöndorff (1933) realizzò un film tratto dal romanzo e con lo stesso titolo.

Günter Grass (1927-2015) è considerato uno dei più importanti scrittori tedeschi del XX secolo. Nato a Danzica (oggi Gdańsk, Polonia), incentra la parte più importante della sua opera sull'esperienza della Seconda guerra mondiale, di cui è stato testimone e protagonista. Nel 1999 gli viene conferito il premio Nobel per la letteratura per la sua capacità di affrontare il tema della colpa e la ricerca identitaria nella Germania postbellica.



LETTERATURA

Incontri di storie

LETTERATURA

Furore: il romanzo della Grande depressione

“

Non erano più contadini, erano emigranti. E i progetti, le attese, i lunghi silenzi contemplativi che un tempo avevano dedicato ai campi adesso li dedicavano alle strade, alle distanze, all'Ovest. [...]

La volontà guizzava verso ponente davanti a loro, e le paure che un tempo nascevano da siccità o inondazioni adesso indugiavano su qualunque cosa potesse interrompere la marcia verso ponente.

(J. Steinbeck, *Furore*, trad. di S. C. Perroni, Bompiani, Milano 2017, p. 274)

”

Nel 1939, a dieci anni esatti dal crollo della borsa di Wall Street, negli Stati Uniti viene pubblicato un romanzo destinato a diventare l'**icona letteraria della Grande depressione** degli anni Trenta. Si tratta di **Furore** (*The Grapes of Wrath*, letteralmente “grappoli d'ira”) di **John Steinbeck**.

John Steinbeck (1902-1968) è stato uno dei principali autori statunitensi del Novecento. Tra le altre sue opere *Uomini e topi* (1937) e *La valle dell'Eden* (1952). Nel 1962 fu insignito del premio Nobel per la letteratura.



L'epopea della famiglia Joads

La trama del romanzo racconta l'epico viaggio della **famiglia Joads**, costretta ad abbandonare la propria fattoria in Oklahoma a causa della

La Route 66 è la principale strada migratoria. [...] è il sentiero di un popolo in fuga, di chi scappa dalla polvere e dal rattrappirsi delle campagne, dal

Le schede di fotogrammi di storia raccontano un percorso di immagini di alcuni eventi o periodi storici

L'arazzo di Bayeux e il filo della storia

Armata una flotta, Guglielmo II, discendente dai vichinghi stanziatisi decenni prima nei territori francesi della Normandia, nel 1066 trasferì il suo esercito sulle coste inglesi, sconfisse Harold II di Wessex nella battaglia di Hastings e occupò il trono d'Inghilterra.

A raccontare le vicende della conquista normanna dell'Inghilterra è una tela di lino ricamata, lunga 68,30 metri. La datazione e la provenienza dell'arazzo sono incerte, si tende tuttavia a collocare la sua realizzazione nei decenni successivi ai fatti. Lo scopo per cui venne realizzato fu, probabilmente, giustificare la legittimità del dominio normanno sull'Inghilterra.



2 L'omaggio a re Harold

In questa scena di omaggio a Harold II, appena incoronato re, si nota la tripartizione della società del tempo. Sulla sinistra ci sono i rappresentanti dell'aristocrazia militare, a destra c'è l'arcivescovo di Canterbury e fuori dall'edificio, sempre sulla destra, alcuni rappresentanti del popolo.

Le scene raffigurate sulla tela si susseguono in ordine cronologico e raccontano la morte di re Edoardo, la presa di potere di Harold, l'esercito di Guglielmo II che si imbarca per l'Inghilterra, la cruenta battaglia di Hastings. A sottolineare le parti salienti del racconto troviamo dei brevi testi in latino che aumentano la suggestione di chi in questa opera ha voluto vedere una sorta di "prototumulto".

Oggi l'arazzo, che ci consente di approfondire molti aspetti della vita di inglesi e normanni dell'XI secolo, è conservato presso il Centro Guillaume-le-Conquérant della città da cui prende il nome, Bayeux, in Francia.

1 I funerali di re Edoardo

Una parte considerevole del manufatto descrive gli antefatti che portarono allo scontro decisivo di Hastings. In questa scena vediamo raffigurati i funerali di re Edoardo il Confessore, che danno inizio alla vicenda narrata nell'arazzo. La dovizia di particolari e la caratterizzazione dei protagonisti sono, per l'epoca, davvero notevoli.

I particolari riprodotti qui di seguito sono tratti dall'arazzo conservato nel Centro Guglielmo II Conquistatore di Bayeux.



3 L'allestimento

In questa immagine l'arazzo ci presenta preziose informazioni relative all'epoca in cui venne realizzato. Vediamo i carpentieri al lavoro per realizzare la flotta normanna che deve trasferire Guglielmo II e il suo esercito in Inghilterra. Le navi allestite sono i drakkar, tipiche imbarcazioni vichinghe. Guglielmo e i suoi erano di discendenza vichinga e si erano stabiliti con il consenso dei franchi nel territorio normanno, convertendosi al cristianesimo e integrandosi con la popolazione locale.



4 La battaglia di Hastings

I sassoni schierati sul campo sono prevalentemente fanti e sono reduci dagli scontri con l'esercito norvegese che per primo è sbarcato sulle coste inglesi al seguito del re di Norvegia, anche lui pretendente al trono inglese. Sconfitti i norvegesi, i soldati di Harold II arrivano provati e decimati nei pressi di Hastings, dove l'esercito normanno, costituito in gran parte da cavalieri e arcieri, ha costruito anche delle piccole fortezze. Il 14 ottobre 1066 i due eserciti si scontrano e i combattimenti proseguono per tutta la giornata, culminando con la morte di re Harold II.



5 Una singolare coincidenza

Nell'arazzo viene raffigurata anche la cometa di Halley, la più nota delle comete periodiche, che nei giorni del confronto militare tra normanni e sassoni era ben visibile nel cielo inglese. La cometa è ricamata tra la scena dell'incoronazione di re Harold e quella dei messaggeri che annunciano l'invasione normanna, quasi un presagio di sventura che incombe sul nuovo re.



CERCA TU
QUESTA
IMMAGINE

Fai una ricerca in rete e inserisci tu un'altra scena raffigurata sull'arazzo di Bayeux. Scrivi anche la didascalia.

6

Per alcuni argomenti più articolati, nel manuale sono presenti delle schede a doppia pagina denominate «**tiriamo le fila**» nelle quali gli eventi vengono ordinati fra di loro per comprenderne le correlazioni storiche

Tiriamo le fila

I totalitarismi

Dopo la pace di Versailles

1 Gli accordi di pace di Versailles chiusero la Prima guerra mondiale nel segno della volontà di schiacciare le nazioni sconfitte e di riconoscere autonomia politica a molte delle nazionalità che fino ad allora avevano convissuto all'interno dei confini dei grandi imperi naufragati nel conflitto (germanico, austro-ungarico, russo, ottomano). In questo quadro, i nazionalismi ebbero modo di raccogliere consensi crescenti sia nei ceti medi, sia nelle masse popolari. L'instabilità politica e i problemi sociali generati dalla guerra alimentarono derive autoritarie in molti Stati.

1919
Pace di Versailles **1**

1922
marcia su Roma: fascismo al potere in Italia **2**

2 Nato come movimento per rappresentare le istanze sociali dei reduci di guerra, il fascismo conquistò il potere con un colpo di Stato, la marcia su Roma del 28 ottobre 1922. Mussolini a capo del governo si impegnò a costruire uno Stato non soltanto autoritario - svuotando il ruolo delle istituzioni democratiche ed estremizzando le opposizioni - ma anche totalitario, caratterizzato da: soppressione delle libertà politiche, partito unico, culto della personalità del capo, mobilitazione delle masse nelle strutture del partito, monopolio dei mezzi di comunicazione, controllo centralizzato dell'economia. La presenza sul territorio italiano di due forti poteri alternativi, la corona e la Chiesa, costituì un limite alla vocazione totalitaria del fascismo, facendone un "totalitarismo imperfetto".

Folla davanti alla Borsa durante il crollo di Wall Street, ottobre 1929, New York.

3 Il "martedì nero" di Wall Street del 29 ottobre 1929 innescò una crisi finanziaria che ebbe pesanti ripercussioni economiche e sociali anche in Europa. La brusca interruzione del flusso dei finanziamenti americani generò un collasso del sistema economico del continente, portando a povertà, disoccupazione e instabilità sociale. Di questa situazione approfittarono i movimenti nazionalisti e razzisti.

1929
crollo finanziario negli USA e crisi economica **3**

4 Alla guida del PCUS dal 1922, Stalin impresso all'URSS una trasformazione in senso totalitario. Lo Stato diventò l'unico motore dello sviluppo industriale, con costi umani altissimi: il primo passo fu l'eliminazione dei kulaki (la piccola e media borghesia rurale), costretti a trasferirsi nelle strutture di conduzione collettiva o pubblica della terra o a lasciare la campagna per lavorare nei centri industriali. Deportazioni e carestie falciarono la popolazione contadina, causando milioni di morti, specie in Ucraina.

Il logo del sistema Gulag, registrato nel 1939. La parola Gulag (Glagolnoe Upravlenie Logami), amministrazione dei campi, indica tutto il sistema sovietico di repressione e lavoro forzato.



Dopo la crisi del 1929

5 Dopo l'incendio del Reichstag, il 27 febbraio del 1933, il presidente Hindenburg affidò al capo del partito nazista guidato da Adolf Hitler i pieni poteri: fu l'occasione per reprimere nella violenza ogni dissenso e instaurare un regime autoritario, consacrato dalle elezioni di marzo, nelle quali Hitler ottenne la maggioranza assoluta dei voti, dando così avvio al consolidamento del regime su base totalitaria. Uno dei primi atti della dittatura fu il rogo di 25.000 libri non conformi all'ideologia nazista e perciò considerati "anti-tedeschi".

Soldati e civili tedeschi bruciano libri, considerati antitedeschi, di fronte all'Università di Berlino, 10 maggio 1933.

1933
ascesa del nazismo in Germania **5**

1935
leggi di Norimberga **6**

1938
leggi razziali in Italia **6**

1932-1933
eliminazione dei kulaki in URSS **4**

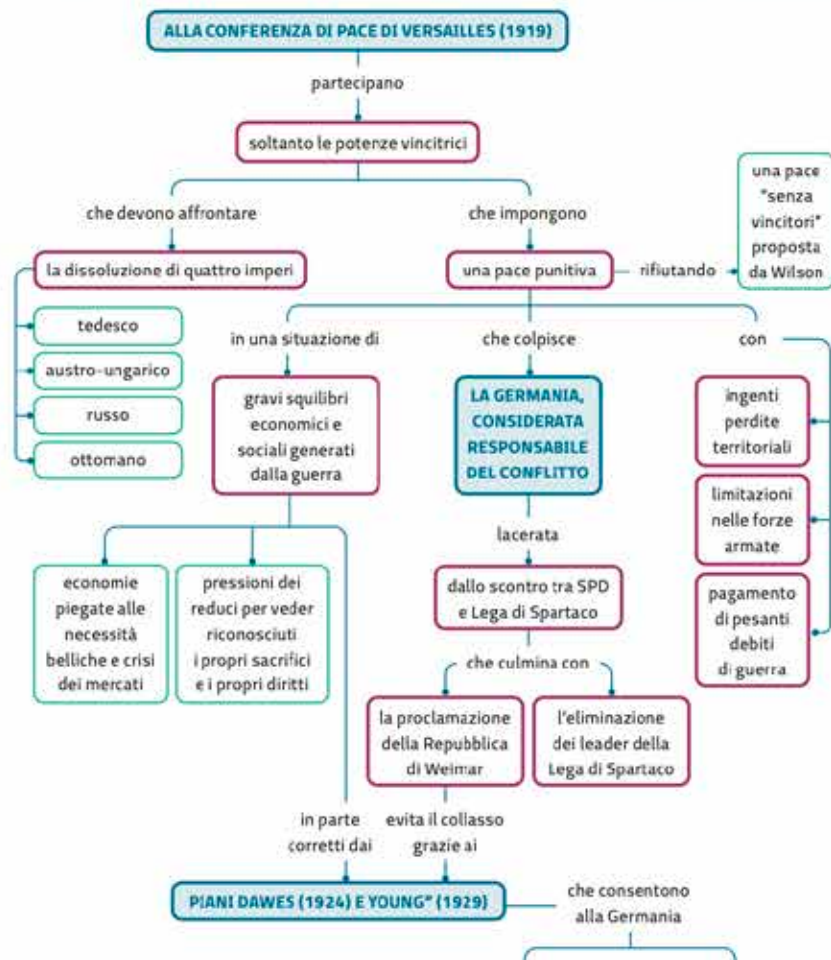
1936-1938
"grandi purghe" in URSS **7**

1951
Le origini del totalitarismo di Hannah Arendt **8**

7 Ogni regime totalitario esaspera la ideologica, insieme alla violenza repressiva contro chi non aderisce al sistema dominante e al suo apparato ideologico. Negli Stati totalitari, la polizia politica perseguitava, catturava e puniva gli oppositori, seminando teorie del complotto e favorendo delazioni e denunce che alimentavano un clima di diffidenza, sospetto, terrore. Nell'URSS di Stalin la persecuzione di dissidenti e oppositori culminò con le "grandi purghe" del 1936-1938: accanto agli ex dirigenti e quadri del partito accusati e giustiziati per crimini contro lo Stato, milioni di cittadini comuni furono accusati di essere "nemici del popolo" e deportati nei gulag, dove morirono per le durissime condizioni ambientali e di lavoro.

8 Nel suo saggio *Le origini del totalitarismo*, Hannah Arendt distingue questo tipo di dittatura da altre forme di governo autoritario per: un'ideologia totalizzante; lo Stato di polizia come strumento di governo e fuso del terrore per mantenere il controllo sulla popolazione; la soppressione di tutte le istituzioni e associazioni indipendenti dallo Stato. Sebbene molti studiosi le abbiano discusse e criticate, le riflessioni di Arendt rimangono cruciali per comprendere la natura dei totalitarismi del Novecento.

Sintesi visiva



Verifica delle conoscenze

SPAZIO/TEMPO

- Quali imperi cessarono di esistere al termine della Prima guerra mondiale? Inserisci i loro nomi sulla carta del 1914.
- Attribuisci a ogni evento la data di riferimento.
 - Apertura della conferenza di pace di Versailles: **1919**
 - Tentativo di rivoluzione spartachista in Germania: **1919**
 - Fine della Guerra d'indipendenza turca: **1922**
 - Occupazione temporanea della Ruhr: **1923**
 - Adozione del "Piano Young": **1929**



- Nel corso dei lavori di Versailles, la delegazione statunitense ottenne:
 - ☒ il varo della Società delle nazioni.
 - ☐ la smilitarizzazione della Renania.
 - ☐ la smilitarizzazione delle rotte commerciali sull'oceano Atlantico.

LESSICO

- Che cosa s'intende con "riparazioni di guerra"?
- Qual è il significato di "iperinflazione"? Nel rispondere, fai riferimento alla Germania nel primo dopoguerra.
- Qual è il significato di *soft power*? correttore in Guida

CONCETTI-CHIAVE

- Scegli l'opzione corretta.
 - Negli anni Venti, Spagna e Portogallo:
 - ☐ unirono i loro territori sotto la corona spagnola.
 - ☒ furono governate da dittature militari.
 - ☐ rinunciarono a tutte le loro colonie.
 - Con il Patto di Parigi, Germania e Unione sovietica rinunciarono:
 - ☐ alle loro ambizioni territoriali sulla Polonia.
 - ☒ alla guerra come strumento di risoluzione di dispute internazionali.

ESPOSIZIONE ORALE

- Illustra brevemente (5 minuti al massimo) le ragioni per le quali la pace raggiunta a Versailles fu considerata "controversa". L'esposizione dovrà tener conto dei seguenti punti:
 - le due contrapposte "idee di pace";
 - le condizioni imposte ai Paesi sconfitti, in particolare alla Germania;

Laboratorio delle competenze

Capitolo 1



1. PUNTO DI VISTA Scegli una tra le seguenti figure in cui immedesimarti e fai delle ricerche su quali erano le sue condizioni scelta nel corso del Settecento all'interno della società di Antico regime:

- un povero; • un bambino; • una donna; • un anziano; • un nobile.

1. Scrivi un breve testo (max 15 righe) in cui emerga il punto di vista del personaggio scelto. Puoi aiutarti rispondendo a queste domande.

- Quali sono le tue condizioni di vita quotidiana (igiene, abbigliamento, alimentazione ecc.)?
- Come ti guadagni da vivere?
- Qual è la tua principale preoccupazione?
- Come vieni considerato dal resto della società?

2. Prova a trasformare in un video quanto hai scritto (puoi riprodurre l'abbigliamento, o l'ambiente di vita).

Capitolo 3



2. TRE LIVELLI DI TESTO Segui le istruzioni per approfondire il significato del testo proposto.

Leggete in silenzio il testo tratto da *Le riforme in Storia Moderna*, che trovate tra i materiali disponibili in digitale, poi dividetevi in piccoli gruppi (max 3 persone). Ciascun membro ha 3 minuti di tempo per:

Livello 1 ► leggere ad alta voce al gruppo il passaggio scelto (se il passaggio è già stato letto prima da un/una partecipante, leggerne un altro);

Livello 2 ► dire cosa pensa del passaggio letto (interpretazione, collegamenti con conoscenze pregresse ecc.);

Livello 3 ► esporre al gruppo le domande che ha suscitato il passo scelto.

Terminati tutti i round, ciascuno racconta per iscritto:

- che cosa ho ascoltato dagli altri?
- ho modificato o ampliato le mie idee?
- se sì, in che modo?

Capitolo 9

2. Scrivi un post che riassuma la situazione del Medio Oriente tra le due guerre:

1. Scegli una foto significativa che metta in luce un aspetto che ritieni fondamentale per comprendere questo periodo.
2. Scrivi un commento di max 500 caratteri che spieghi la foto e il motivo per cui l'hai scelta.

Capitolo 10



3. PUNTO DI VISTA Osserva l'immagine proposta e segui le istruzioni per l'attività.



La foto ritrae Churchill, Roosevelt e Stalin durante la conferenza di Jalta (4-11/02/1945), che avrebbe delineato un nuovo assetto dell'Europa una volta sconfitto Hitler. La foto racconta un incontro storico tra i tre leader che erano stati protagonisti della guerra e che avrebbero avuto un ruolo di primo piano nel dopoguerra.

Disponetevi in cerchio e cominciate l'attività (30 minuti).

1. Dividetevi in gruppi; un componente di ciascun gruppo sceglie uno tra i tre leader nella

Verso l'Esame di Stato

TIPOLOGIA B Analisi e produzione di un testo argomentativo

Di guerra in guerra

Il tribunale di Norimberga (1945-1946) ha condannato l'hitlerismo e istituito la nozione giuridicamente nuova di "crimini di guerra". Rimasta vaga (violazioni del diritto internazionale umanitario – instaurato per trattato o diritto consuetudinario – i cui autori incorrono in una responsabilità penale personale ai sensi del diritto internazionale), la nozione di crimine di guerra ha potuto essere precisata da David van Reybrouck, nel suo libro *Revolusi*, secondo tre criteri: occasionale, strutturale o sistemico.

I crimini di guerra occasionali sono le ferite sotto tortura, gli omicidi commessi da individui o gruppi militari senza istruzioni dal comando. I crimini di guerra strutturali sono i crimini e le violenze decisi da ufficiali o generali. I crimini di guerra sistematici fanno parte della strategia militare di un governo in guerra, il quale ne è il decisore iniziale. Tutti questi tipi di crimini hanno come vittime civili o militari disarmati.

È chiaro che durante la Seconda guerra mondiale i crimini di guerra perpetrati dalla Germania nazista nei confronti degli ebrei, degli zingari e delle popolazioni civili prese in ostaggio e fucilate furono crimini di guerra sistematici, strutturali e occasionali e costitui-

Scenari della contemporaneità

**Prospettive e riflessioni storiche
sul mondo in cui viviamo**

1. La crisi economico-finanziaria del 2007-2008

Una nuova cesura dell'età contemporanea

2. La pandemia da SARS-CoV-2

Una storia recente, lunga secoli

3. Il ritorno della guerra

I conflitti russo-ucraino e la crisi di Gaza

4. Le migrazioni contemporanee

Perché l'uomo si sposta da un luogo all'altro

5. La crisi climatica e la questione ambientale

La battaglia per il futuro

6. L'ascesa dei populismi

L'altra faccia della democrazia?

7. Il declino dell'egemonia americana

La forza della Cina e i nuovi rapporti tra Nord e Sud globale

8. L'Italia del tempo presente

Dalla "Seconda Repubblica" a oggi

9. Le questioni di genere

Libertà del corpo e democrazia

10. L'intelligenza artificiale

Una nuova dimensione del post-umano

L'Italia

del tempo presente

Dalla Seconda Repubblica ad oggi

6

**MAKE AMERICA
GREAT AGAIN**

**L'ascesa
dei populismi**

La visiera di un berretto pro
Trump con la scritta "Make
America Great Again".
"Torniamo a rendere grande
l'America" in vendita in
un negozio di souvenir a
Washington DC, 6 aprile 2018.

10

AI

**L'intelligenza
artificiale**

Il ritorno della guerra



Carte geostoriche
e mappe per il ripasso
e il recupero

Testi ad alta leggibilità





Grazie

Contatti: giuseppe.patisso@unisalento.it



DEASCUOLA